

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e Tesoro)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1)
(limitatamente a quanto di competenza)

Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989
(Tab. 2)

Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989
(Tab. 3)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988
(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991)» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tab. 2)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (DE CINQUE - DC)	Pag. 5, 13, 20
COLOMBO, ministro delle finanze	7, 10, 13 e <i>passim</i>
LEONARDI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 3	13, 15
MARNIGA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 2	17
RUFFINO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442	5, 7, 10 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988
(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991)» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tab. 2)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (BERLANDA - DC)	Pag. 21, 31, 36
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	29, 31, 33
MANTICA (MSI-DN)	21
PIZZOL (PSI)	35
RUFFINO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442	33
TRIGLIA (DC)	27, 29

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991)» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tab. 2)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (DE CINQUE - DC) ..	Pag. 37, 45, 56 e <i>passim</i>
AMATO, ministro del tesoro	56, 58, 59 e <i>passim</i>
BRINA (PCI)	39, 44, 50 e <i>passim</i>
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	47, 58, 59
COLOMBO, ministro delle finanze ...	44, 46, 49 e <i>passim</i>
LEONARDI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 3	48
MARNIGA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 2	49, 60
RUFFINO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442	45, 46, 47 e <i>passim</i>
VITALE (PCI)	37

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente
DE CINQUE**

I lavori hanno inizio alle ore 11.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (limitatamente a quanto di competenza) (**Tab. 1**)
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 2**)
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 3**) (Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991. - Stato di previsione dell'entrata dell'anno finanziario 1989 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabella 1) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tabella 2) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tabella 3)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Ruffino di riferire, limitatamente a quanto di competenza, sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Onorevole presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo in sede di seconda lettura dei documenti finanziari e credo che, come capita sempre in seconda lettura, si perda un pò di quello smalto manifestato dai nostri colleghi alla Camera dei deputati nell'affrontare in prima lettura i documenti finanziari e di bilancio per gli anni 1989-1991.

Mi pare di poter dire che la manovra di finanza pubblica che il Governo propone al Parlamento per il triennio 1989-91 vada inquadrata e giudicata nel contesto più generale dell'economia nazionale e internazionale come uno strumento utile ed indispensabile, trasferendo i suoi effetti fino al 1991, in vista dell'integrazione economica europea e dell'ormai mitico 1992.

Per la verità il 1988 era iniziato sotto segni non positivi per l'economia mondiale: su di essa gravava e non poteva non gravare in modo piuttosto prepotente il crollo dei mercati azionari statunitensi del 19 ottobre 1987 e si temeva quindi una recessione di vaste proporzioni e di dimensioni mondiali. I colleghi ricorderanno che la Commissione ha svolto un'interessante indagine conoscitiva alla Borsa di New York e presso le altre Borse degli Stati Uniti per rendersi conto della situazione: per fortuna quella situazione si è rivelata del tutto transitoria e il crollo dei mercati finanziari è stato superato prima del previsto, anche se abbiamo assistito personalmente alla giornata in Borsa a Milano che ha registrato l'ulteriore crollo del mercato finanziario a seguito della nota operazione Montedison. Si è ristabilito un clima di fiducia che ha rafforzato la domanda di investimenti e consumi e la crescita dell'offerta produttiva: secondo il Fondo monetario internazionale, i paesi maggiormente sviluppati, dopo la crescita del 1987, dovrebbero conseguire nel 1988 un tasso di sviluppo pari quasi al 4 per cento: per l'Italia l'incremento del 1988 dovrebbe addirittura attestarsi tra il 3,6 e il 4 per cento.

Una nota, non del tutto positiva, è costituita peraltro dall'andamento dell'occupazione per cui si registra una previsione di aumento dell'1 per cento del totale degli occupati rispetto al 1986; tale aumento tuttavia è la risultante di un aumento del 3,3 per cento nei servizi, dello 0,2 nell'industria e di una diminuzione del 2,5 per cento nell'agricoltura. Permane quindi la flessione nel settore primario, una flessione di lungo periodo, tipica delle economie altamente industrializzate e terziarizzate che registrano un costante esodo dalla agricoltura.

Vorrei fare un breve accenno alla bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, che alla fine del 1988 dovrebbe registrare un miglioramento delle partite correnti e che alla fine del 1987 presentava un andamento molto delicato e ampiamente deficitario nei confronti della Germania e del Giappone, in parte ridimensionato nell'ultimo scorcio del 1988. Non c'è dubbio che la fluttuazione del dollaro e la politica della finanza americana incidano direttamente nel rapporto tra le monete del sistema monetario europeo e sui flussi commerciali.

In Italia la bilancia dei pagamenti delle partite correnti dovrebbe presentare alla fine del 1988 un saldo negativo di 4.800 miliardi, anche se stando alle cifre apparse proprio questa mattina, il saldo potrebbe essere ancora più negativo, con un peggioramento di 3.500 miliardi rispetto al 1987. Credo che sarà opportuno tener conto di questo dato ai fini di una valida politica economica che dia spazio e respiro al nostro sistema in vista della realizzazione del mercato unico europeo.

Nel nostro paese il panorama della finanza pubblica è offuscato dal persistere di tendenze evolutive di spesa che, ove non controllate e disinnescate - come si propone di fare il Governo nella relazione introduttiva -, rischiano di condurre verso esiti difficilmente compatibili con qualsiasi progetto di risanamento: la dinamica del fabbisogno statale, anno dietro anno, si dilata con una progressività sempre più incalzante. Per la verità si tratta di un fenomeno vecchio che è già stato all'attenzione del Governo e delle forze politiche che in passato hanno dato segnali, peraltro non sempre positivi, di perseguire nei fatti le enunciazioni di principio. Noi auspichiamo e confidiamo che quest'anno le affermazioni di principio trovino una loro concretezza nei risultati, anche attraverso una manovra più rigorosa ed

incisiva. Mi sembra infatti di notevole rilievo l'impegno profuso dal Governo per contenere la tendenza all'espansione delle spese correnti; nuova deve essere, soprattutto, la consapevolezza che non è compatibile con una sana economia e con le prospettive di uno sviluppo serio la convivenza del nostro sistema economico-finanziario con livelli di fabbisogno di spesa crescenti. Nè si può pensare che il sistema possa trovare in sè stesso il necessario equilibrio se non si opera con la necessaria determinazione e con la ferma volontà di perseguire sul serio il risanamento del nostro bilancio.

Sono quindi necessari interventi risolutivi e correttivi, perchè diversamente il fabbisogno tenderà fatalmente a riprodursi in misura crescente e inarrestabile, così come fanno le cellule cancerose.

Su questa linea e per conseguire alcuni fondamentali obiettivi, si inseriscono le direttive del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, emanate a fine luglio e volte ad impedire l'assunzione di ulteriori impegni di spesa fino alla definizione delle decisioni concernenti la legge di bilancio e la legge finanziaria per il 1989. Non so se i singoli Ministri abbiano osservato tali direttive; certo è che si trattava di indicazioni opportune.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Credo di sì; e dico «credo» perchè non vi è mai certezza assoluta.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Tali direttive prevedevano che ciascun Ministero o settore di spesa per il medesimo anno ponesse un limite quantitativo alle spese in una percentuale non superiore al 14 per cento delle somme risultanti impegnate dal conto consuntivo per l'esercizio 1987; prevedevano inoltre la ricerca della razionalizzazione e dell'efficienza dei pubblici servizi, di un giusto punto di equilibrio tra un livello soddisfacente di prestazioni di servizi, equamente distribuiti sul piano territoriale e sociale, e la dimensione delle risorse finanziarie che si rendono disponibili in rapporto equilibrato tra costi e produttività degli enti pubblici, tra aspettative diffuse della collettività e concreta capacità di risposta dello Stato. In definitiva, onorevoli colleghi, è necessario regolare sempre meglio la spesa ed è indispensabile contenerla.

Per la verità il Governo, al comma 1 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, aveva previsto una disposizione di particolare rigore che vincolava l'utilizzo delle nuove, maggiori entrate alla integrale copertura del disavanzo. Si era previsto, in altre parole, che le nuove e maggiori entrate negli anni 1989, 1990 e 1991 fossero destinate alla copertura del *deficit* di bilancio per ciascuno degli anni. Avevo sottolineato con particolare favore questa disposizione, senz'altro di rigore inusitato; ma la Camera ha ritenuto di attenuare tale vincolo riducendolo dal cento per cento al 75 per cento.

Ma quali sono gli obiettivi che la manovra di politica economico-finanziaria proposta dal Governo intende perseguire? Intanto l'aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento rispetto alla tendenziale evoluzione, attraverso il recupero di basi imponibili. Si tratta dell'iniziativa di cui ha parlato di recente il ministro Colombo in un incontro con la Commissione.

Si prevede poi una redistribuzione del prelievo tra le imposte dirette e le imposte indirette. Anche per questo aspetto però, onorevole Ministro, ho la sensazione che l'affermazione di principio resti sulla carta. In realtà le cifre che leggiamo sono sempre molto dilatate: come è difficile leggere un

bilancio con tutti questi zeri! Credo che sia opportuno giungere all'adozione della lira pesante anche per questo motivo.

Guardando alle cifre, si ha l'impressione che anche i dati previsionali presentino una forbice tra imposte dirette e imposte indirette, nonostante l'aumento dell'IVA dal 18 al 19 per cento, nonostante i provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria in corso di esame presso la Camera dei deputati e qui in Senato e nonostante i provvedimenti di riduzione delle aliquote IRPEF. La forbice tra imposte dirette e imposte indirette si dilata ulteriormente anzichè restringersi. Al contrario sono profondamente convinto che sia necessario un riequilibrio per l'adeguamento del sistema fiscale del nostro paese a quello degli altri *partners* europei. Ricordo che negli anni '50 il gettito fiscale prevalente del nostro paese era quello dell'IGE (imposta generale sull'entrata) e dell'imposta sui consumi che colpiva nello stesso modo tutti i consumatori, ricchi e poveri, in modo indiscriminato. Ed il mio bravo professore di politica economica all'Università diceva: «Sarà un grande momento di civiltà per il nostro paese quello in cui si riuscirà ad equilibrare il rapporto tra imposte dirette ed imposte indirette». In quell'epoca la curva del prelievo IGE era molto più alta rispetto a quella delle entrate derivanti da imposte dirette. Anche ora è necessario perseguire un maggiore equilibrio: è dall'IVA che dovrebbe venire un aumento rilevante delle entrate, sempre che i provvedimenti antielusione possano avere via libera dal Parlamento, senza che ci si soffermi su cavilli e questioni di principio che impediscano di stabilire un meccanismo completo.

Ma torniamo agli obiettivi della manovra economico-finanziaria del Governo. Un altro obiettivo fondamentale è rappresentato dal contenimento della crescita delle spese di natura corrente, al netto degli interessi, il cui peso, sempre secondo le proposizioni del Governo, dovrebbe scendere al 38,2 per cento, con una riduzione dell'1,5 per cento rispetto all'andamento tendenziale.

Il terzo obiettivo è il mantenimento dell'attuale tasso di crescita delle spese di investimento, in misura pari a quella del reddito nominale. Conseguito l'obiettivo di contenere il fabbisogno globale, infatti, occorre evidentemente privilegiare gli investimenti produttivi.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, debbo rilevare come quest'anno esso si presenta semplificato e notevolmente ridimensionato, in conseguenza dell'approvazione della legge n. 362 del 1988, che ha rafforzato il rigore finanziario. Ciò dovrebbe consentire una sensibile riduzione del disavanzo. Uso il condizionale perchè in questi casi credo sia d'obbligo, attese le non felici esperienze degli anni passati, in cui i tetti sono stati sempre puntualmente sfondati ed il debito di bilancio è aumentato in misura geometrica e quello che è più grave, colleghi, è che è aumentato nonostante che le entrate, per ragioni incomprensibili, siano state sottostimate. Sono stato infatti amministratore di piccoli comuni, di province e di Regioni: in quelle amministrazioni anche noi abbiamo sempre cercato di contenere la stima delle entrate per evitare di dilatare eccessivamente le spese.

Credo che il Governo abbia opportunamente seguito questa politica, ma è emerso che le entrate tributarie sono aumentate in misura considerevole - con una percentuale forse neppure sperata - e nonostante questo aumento considerevole delle entrate il tetto del *deficit* veniva ugualmente sfondato con conseguenze che non possono non ripercuotersi sull'economia del paese.

Le entrate risultano incrementate da importanti provvedimenti *in itinere* che, a differenza dello scorso anno, ricevono ora un inquadramento organico nei documenti della manovra di bilancio, per mezzo dell'importante novità degli accantonamenti di segno negativo, introdotti dalla legge n. 362 e allegati alla tabella B della finanziaria.

Il disegno di legge finanziaria ha subito alla Camera tre modifiche nell'area di competenza della nostra Commissione. Alla prima modifica ho già accennato e riguarda l'utilizzazione di nuove e maggiori entrate che nel disegno governativo dovrebbero essere integralmente vincolate alla copertura del disavanzo e che invece alla Camera hanno trovato una attenuazione, che ha ridotto tale copertura dal 100 per cento al 75 per cento.

La seconda innovazione riguarda la diminuzione dal 14 al 10 per cento della cosiddetta IVA compensativa per i prodotti agricoli, con un vantaggio per l'erario di circa 560 miliardi. Non vi sembri strano, perchè la diminuzione dell'IVA, anzichè determinare una minore entrata, consente in questo caso specifico una minore uscita e quindi il recupero di oltre 500 miliardi. La modifica ha interessato la norma che regola lo speciale regime IVA per i prodotti agricoli: in altri termini il produttore agricolo non diviene debitore d'imposta e ciò ha consentito al produttore stesso di incamerare l'ammontare dell'imposta addebitabile per rivalsa a titolo di detrazione forfetizzata, afferente l'acquisto di beni e servizi per l'espletamento dell'attività produttiva. Per la verità questa modifica ha sollevato vive reazioni nel settore agricolo e in modo particolare in quello degli allevatori; il presidente Berlanda ci ha fatto pervenire le lettere e i telegrammi di proposte di modifica inviate da enti o da associazioni di allevatori. Il Governo ha motivato tale proposta con riferimento alle decisioni della Corte di giustizia della comunità europea: infatti, con sentenza del 28 giugno 1988, la Corte di giustizia ha dichiarato l'Italia inadempiente in relazione alla VI direttiva comunitaria sui bovini. Tale diminuzione ha provocato un pesante contraccolpo sulla già precaria situazione degli allevatori zootecnici del nostro paese e, a loro dire, potrebbe determinare pesanti conseguenze anche per la nostra bilancia dei pagamenti.

La terza modifica di rilievo, sempre dal lato delle entrate, riguarda la proroga e le agevolazioni tributarie per i trasferimenti delle abitazioni fino al 31 dicembre 1991. Tale alleggerimento dovrebbe comportare, per l'anno 1989, minori entrate per 250 miliardi.

Onorevoli colleghi, sono queste le osservazioni sul disegno di legge finanziaria e, se mi è consentito, farei due ultimissime notazioni.

La prima riguarda il ricorso al mercato finanziario che è stato fissato in poco più di 147.000 miliardi. In secondo luogo vorrei ricordare l'elemento che a mio avviso è particolarmente interessante e rappresenta una novità rispetto ai precedenti progetti di legge finanziaria: mi riferisco all'intendimento del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, di utilizzare i residui passivi per provvedimenti che ritengo opportuni, interessanti e validi, perchè è nota da sempre la lentezza delle procedure per i finanziamenti di opere pubbliche. È pertanto giusto porre un riparo, come ha fatto il Governo introducendo questa novità che ho apprezzato moltissimo e che desidero sottoporre alla vostra attenzione.

Passerò ora ad esporre la tabella 1 che concerne lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989. Il contenuto della tabella 1 riflette la politica delle entrate, anche se ovviamente nessuno dei provvedimenti di

entrata collegati sopramenzionati, indicati nel fondo negativo allegato alla finanziaria, può riflettersi sulla tabella, neppure con la nota di variazione.

Nella tabella 1, infatti, sono registrati sulla base della legislazione vigente, gli effetti dei provvedimenti già adottati quest'anno, o dei decreti legge *in itinere* quali ad esempio l'aumento dell'IVA al 19 per cento. Tutto ciò ovviamente influisce sulle previsioni per il 1989.

Il gettito complessivo, previsto in 277.910 miliardi, comporta un aumento di 21.592 miliardi delle entrate rispetto al 1988 assestato, pari ad un aumento dell'8,43 per cento.

Signor Ministro, devo rilevare che vi è una serie di errori spaventosi nei dati delle tabelle, anche di 100.000 miliardi.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Errori nella stampa.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Mi auguro che siano soltanto problemi di stampa e che gli uffici non siano incorsi in errore. Comunque, magari al termine della seduta, signor Ministro, le farò notare queste differenze. Per la verità, la matematica non è un'opinione e non è possibile che 533 miliardi meno 528 miliardi faccia 15 miliardi: ci sono diversi grossolani errori.

L'aumento delle entrate mi sembra abbastanza rilevante, nonostante che si sia già tenuto conto di alcune anticipazioni d'imposta (una mensilità IVA per oltre 2 mila miliardi, l'aumento dell'acconto per IRPEF e ILOR dal 92 al 95 per cento) nonché dell'aumento delle tasse sulle concessioni, per le società, che d'altra parte porterà ad una corrispondente riduzione dell'imponibile IRPEG e ILOR e ad una relativa perdita di gettito nel 1989. Vorrei sentire a questo proposito qual è l'intendimento del Ministero; mi riferisco in particolare al fenomeno di trasformazione di società per azioni in società a responsabilità limitata.

Su queste premesse, verrebbe confermata l'eccedenza della crescita del prelievo tributario rispetto alla crescita del PIL, dato che l'8,43 per cento sta a fronte del 7,4 per cento di previsto aumento del PIL.

Nel comparto delle imposte dirette, che dovrebbe fruttare 158.565 miliardi, l'IRPEF costituisce la parte di gran lunga maggiore, con 97.740 miliardi e cioè un incremento dell'8,9 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1988. Su questa cifra, la maggiore voce componente è quella delle ritenute sulle retribuzioni per lavoro dipendente del settore privato (dico queste cose anche per una doverosa cortesia nei confronti del collega Brina): 53.600 miliardi, con un incremento del 9,9 per cento; seguono le ritenute sulle retribuzioni per lavoro dipendente del settore statale, con 17.070 miliardi e un incremento del 14,3 per cento rispetto alle previsioni assestate nel 1988. Nell'insieme, le ritenute sulle retribuzioni per lavoro dipendente dovrebbero fruttare 70.670 miliardi, con un incremento dell'11 per cento.

Seguono le ritenute sulle retribuzioni per lavoro autonomo, pari a 7.600 miliardi, con un incremento del 13,4 per cento. Infine le due voci contrapposte dell'autotassazione (con 5.550 miliardi) e dell'acconto (con 11.610 miliardi) che come si sa non sono chiaramente significative dato il loro andamento reciprocamente condizionato e la circostanza che l'autotassazione, pur riguardando redditi non di lavoro dipendente, si riferisce a contribuenti appartenenti alle più varie categorie sociali ed economiche.

Il forte incremento delle ritenute nel settore dei dipendenti statali - questo fattore nasconde un ancor maggiore aumento delle entrate provenienti dal settore autonomo - dipende dal maggior gettito per gli aumenti concessi al personale della scuola (un maggior gettito valutato in circa 1.400 miliardi).

L'IRPEG nell'autotassazione registrerà un notevole calo: 5.800 miliardi rispetto ai 6.100 miliardi delle previsioni assestate per il 1988; l'acconto invece dovrebbe dare un lieve incremento (11.650 miliardi rispetto a 11.300). In tali previsioni è stato scontato un consistente calo dei profitti nel settore bancario, nonché le conseguenze della detrazione dell'imposta pagata sui titoli pubblici. Occorre anche aver presente che i risultati dell'autotassazione, previsti in assestamento per il 1988 in 6.100 miliardi sono stati disattesi nei fatti: i versamenti sono avvenuti per soli 4 mila miliardi. Nel complesso comunque le previsioni IRPEG per il 1989 scontano, nonostante quanto sopra detto, un aumento medio dei profitti del 10 per cento.

L'ILOR dovrebbe fruttare 19.320 miliardi, con un incremento del 4,9 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1988.

L'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dai depositi bancari dovrebbe fruttare 21.050 miliardi; questo sulla base di calcoli alquanto complessi che tengono conto della dinamica dei versamenti in acconto. Nell'elaborare tale previsione comunque è stato considerato un aumento del 5 per cento dovuto soltanto ad una prevista crescita dei tassi di interesse attivi delle banche.

Passando al comparto delle imposte indirette, le previsioni per il 1989 indicano in 82.651 miliardi il gettito derivante da «tasse e imposte sugli affari», con un aumento del 10,5 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1988. Il tributo più importante, l'IVA, dovrebbe fruttare 59.601 miliardi, tenendo conto della dinamica delle importazioni e dei rimborsi CEE. Come vedete tra il gettito previsto dell'IRPEF e quello dell'IVA, la differenza ammonta a 38 mila miliardi: la forbice, lo squilibrio tra entrate dirette ed entrate indirette si manifesta in misura maggiore (più 4 mila miliardi rispetto all'esercizio precedente).

I cespiti minori più rilevanti nel settore delle tasse e imposte indirette sugli affari sono costituiti dalle tasse sulle concessioni governative (incrementate dall'imposta sulle società) e da quella sulle assicurazioni, legata ora allo sviluppo del settore e al progressivo aumento dell'aliquota. L'imposta di registro è sottoposta a numerosi fattori che complicano alquanto la valutazione del gettito (in un raffronto con il 1988), che comunque dovrebbe ammontare a 4.000 miliardi; l'imposta di bollo dovrebbe fruttare 4.500 miliardi. Nel complesso, le tasse e imposte sugli affari, al netto dell'IVA di cui si è detto sopra, dovrebbero fruttare 23.560 miliardi, con un incremento del 9,2 per cento. Ho cercato - ma non sono riuscito a trovarla - la previsione sulle tasse per le successioni. Ero incuriosito di sapere quali risultati avesse portato la legge che abbiamo approvato.

Le imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane dovrebbero fruttare 27.834 miliardi, con un incremento del 10,5 per cento; un gettito quasi tutto dovuto alle imposte sugli oli minerali e combustibili in genere (23.917 miliardi). L'incremento del 10,5 per cento dipende dagli aumenti delle imposte di fabbricazione già entrati in vigore.

L'andamento dei consumi è infatti stazionario per quanto attiene alla benzina e al gasolio che costituiscono le maggiori entrate.

L'imposta sui tabacchi è stimata in 5.810, con aumento del 5,3 per cento sul 1988 assestato, dipendente da una parziale modifica tariffaria, diretta a recuperare la perdita di valore dovuta all'inflazione trattandosi di un'imposta sulla quantità: infatti a seguito delle campagne contro il fumo, i consumi sono da qualche anno stazionari o in leggera diminuzione.

Le entrate derivanti dal lotto, dalle lotterie e da altre attività di gioco sono previste in 2.560 miliardi, con un aumento del 26 per cento derivante soprattutto dall'incremento del lotto a seguito dell'introduzione delle macchine per le giocate automatiche presso le rivendite dei tabacchi.

Alla Camera dei deputati, nel dibattito sul disegno di legge finanziaria e sulle tabelle, ci si è soffermati sui provvedimenti collegati alla finanziaria che dovranno fruttare un considerevole gettito e sui quali è fondamentale basata la manovra finanziaria del Governo di tendenziale rientro del *deficit*.

In particolare il disegno di legge che introduce la tassa per la concessione della partita IVA, dovrebbe fruttare 800 miliardi; il disegno di legge per il regime forfetario e contabilità semplificata dovrebbe fruttare 1.500 miliardi limitatamente all'IVA, peraltro sulla base di calcoli complessi che attendono una verifica nella realtà dei fatti; l'aumento dell'imposta sui tabacchi dovrebbe fruttare 600 miliardi; la determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito, con connessa sanatoria, dovrebbe fruttare 4.600 miliardi; il disegno di legge n. 1301 al nostro esame contro l'elusione dovrebbe fruttare 800 miliardi. A questi nuovi cespiti, che dovrebbero fruttare nel 1989 complessivamente 8.300 miliardi, potrebbero aggiungersi ulteriori 2.400 miliardi a seguito di un provvedimento sull'IVA per l'accorpamento al 4 per cento delle aliquote minori, che potrebbe essere varato dal Governo a fine anno anche allo scopo di armonizzare l'IVA sul piano comunitario. Si verrebbe quindi ad un totale di 10.700 miliardi, dai quali vanno detratti, restando nel comparto tributario, 5.950 miliardi per le agevolazioni sull'IRPEF, cioè per la revisione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni. Ne risulterebbe quindi un effetto netto della manovra sulle entrate di 4.750 miliardi ai fini del rientro del *deficit*.

Alla Camera, peraltro, la relazione di maggioranza sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio esprime preoccupazione sulla idoneità concreta della manovra delle entrate a mantenere il *deficit* in 117.350 miliardi. Mi pare infatti che questa mattina «Il Sole 24 ORE» parli di un *deficit* di 122.000 miliardi. In particolare si è espressa qualche perplessità sulla capacità di conseguire i maggiori gettiti previsti da parte del provvedimento sul regime forfetario e sulla contabilità, nonché da parte del provvedimento sulla finanza locale.

Occorre inoltre aver presente che alla Camera, presso la VI Commissione, è stata approvata il 19 ottobre 1988 la risoluzione presentata il 28 luglio 1988 dai deputati Visco, Usellini, Bellocchio, Piro, Romita e Serrentino, sui provvedimenti da assumere sul tema della armonizzazione fiscale in vista della unificazione dei mercati nella CEE e unificazione delle aliquote IVA, che reca il numero di stampato Camera 7 - 00171. Con tale documento si auspica, al di là della armonizzazione dell'IVA all'interno della CEE, sulla quale nessuno dissente, la libertà per ogni paese membro di introdurre un'imposta sui consumi finali interni, in modo da poter mantenere una sia pur limitata possibilità di manovra del gettito delle imposte indirette ai fini dei rispettivi bilanci interni. Si auspica inoltre che non venga esclusa per il

futuro la possibilità di introdurre altre imposte di fabbricazione o di consumo su specifici beni dei singoli Stati; infine l'estensione a tutti i paesi membri di una imposizione sui redditi da capitale in forma unificata, in modo da universalizzare il sistema della ritenuta d'acconto. Il Governo, su tale risoluzione, si è manifestato non contrario riguardo ad alcuni punti (quelli di più difficile attuazione), e favorevole sull'insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ruffino per la sua esposizione.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Voglio soltanto dire che il senatore Ruffino ha trattato un argomento che non è legato alla legge finanziaria in senso stretto, cioè quello della tassa di concessione governativa sulle società.

Voglio dichiarare in questa sede ciò che del resto ho già detto stamattina alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, cioè che visto l'andamento delle cose e l'effetto determinato dalla impostazione data dal Parlamento all'imposta sulle società, il Governo intende rivedere la materia, in modo da lasciare intatto ciò che è stabilito per le società personali e per le società a responsabilità limitata, ripristinando la tassa fissa per le società per azioni e una riduzione della stessa, in modo tale da bloccare il fenomeno del passaggio dalle società per azioni alle società a responsabilità limitata. Il fenomeno non è di rilevanza drammatica, ma va bloccato comunque.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1, e sul disegno di legge 1442*. La ringraziamo, signor Ministro, questa è una notizia molto importante.

PRESIDENTE. Invito il senatore Leonardi a riferire sulla tabella 3.

LEONARDI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 3*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo schema sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 evidenzia una spesa di competenza per lire 14.983,87 miliardi, di cui lire 14.713,66 di parte corrente e lire 270,21 in conto capitale, con un aumento complessivo rispetto alle previsioni assestate dell'anno 1988 di lire 1.294,47 miliardi, pari al 9,4 per cento, risultanti da 1.466,96 miliardi per la spesa corrente (+11,07 per cento) e da -172,49 miliardi per il conto capitale (-38,96 per cento).

Rispetto alle previsioni definitive dell'anno 1987 gli stanziamenti previsti per il 1989 aumentano del 2,5 per cento (+3,72 per cento, parte corrente; -37,22 per cento conto capitale).

Le spese sono ripartite, per grandi voci, nel modo seguente:

competenze al personale civile (n. 66.616 unità) e militare (63.065 unità) in servizio, lire 3.533,71 miliardi, con una diminuzione di spesa rispetto alla previsione 1988 di lire 17,52 miliardi, pari allo 0,5 per cento, con una spesa media pro-capite di lire 27,25 milioni, compresi gli oneri a carico dell'amministrazione;

competenze al personale in quiescenza, lire 162,5 miliardi;

acquisto di beni e servizi, lire 2.940,68 miliardi, con un aumento di lire 235,2 miliardi, pari all'8,7 per cento.

Questa categoria comprende le spese per l'attrezzatura e il funzionamento dei vari uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria (lire 1.339,12 miliardi), gli aggi di riscossione e le commissioni bancarie della autoliquidazione dell'acconto IRPEF ed ILOR per le persone fisiche e dell'IVA sugli scambi interni (lire 1.237 miliardi) e le spese per i servizi del Corpo della guardia di finanza (lire 364,55 miliardi).

L'iscrizione in bilancio delle spese per i suddetti aggi e commissioni si è avuta a seguito della riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (legge 5 agosto 1978, n. 468), in base alla quale le entrate fiscali sono accertate al lordo anche delle spese di esazione, con la conseguenza che queste ultime, per logica di bilancio, devono essere iscritte per lo stesso ammontare della spesa. Quindi, in effetti, tali spese appesantiscono il bilancio del Ministero delle finanze; esse costituiscono una partita di giro il cui stanziamento va accreditato in tesoreria sulle varie voci di entrata, a compensazione degli aggi e delle commissioni bancarie trattenuti, nella misura stabilita dalla legge, dagli esattori e dalle banche al momento della riscossione. Esse ammontano, come già detto, a lire 1.237 miliardi e assorbono il 42 per cento del totale delle spese della categoria (capitolo 3861, 4667, 4668).

Al riguardo, si rileva che per la copertura del complesso delle spese di funzionamento dell'intera struttura civile e militare dell'Amministrazione finanziaria (fitto locali, manutenzione ed adattamento degli stessi, spese di ufficio, acquisto di mezzi tecnici, arredi, stampati, vestiario ed equipaggiamento del personale militare della Guardia di finanza nonché spese per l'acquisto e l'esercizio dei mezzi per l'espletamento dei compiti d'istituto, spese per i servizi meccanografici per l'anagrafe tributaria, eccetera) è destinata una cifra alquanto modesta di lire 1.339,12 miliardi, come già sopra riferito, di cui lire 450 miliardi destinati a finanziare la convenzione con la Sogei per il completamento e l'esecuzione di nuove realizzazioni, integrazioni e conduzione tecnica del sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze, in relazione a quanto previsto dalla legge 11 marzo 1988 (capitolo 6041), lire 203,64 miliardi per l'impianto, l'attrezzatura e il funzionamento dei centri di servizio delle imposte dirette nonché l'esecuzione di lavori meccanografici richiesti dallo Stato (capitolo 4671 e 4654), mentre il modesto residuo di lire 685,48 miliardi è riservato a copertura di tutte le altre spese della categoria per la totalità dei settori del Ministero delle finanze.

I trasferimenti correnti per lire 714,13 miliardi sono costituiti in massima parte da oneri relativi agli interventi a favore della finanza regionale e locale, nonché da somme destinate all'equo indennizzo per il personale civile e militare, per la perdita dell'integrità fisica per cause di servizio, da contributi e sovvenzioni a favore di mense e circoli militari e da quote di entrate da attribuire ai fondi di previdenza del personale del Ministero delle finanze.

Gli interessi passivi ammontano a lire 1.262 miliardi. Essi riguardano, soprattutto, interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'Erario per imposte dirette, per tasse e imposta indirette sugli affari, per somme da rimborsare a titolo di IVA (lire 260 miliardi), per indennità di ritardato sgravio (lire 1.000 miliardi) nonché interessi su somme in deposito indebitamente riscosse (lire 2 miliardi).

Le poste correttive e compensative delle entrate per lire 5.797,46 miliardi, riguardano restituzioni e rimborsi per IRPEF, ILOR e IRPEG per lire 3.000 miliardi (capitolo 4769), restituzioni e rimborsi di altre imposte dirette per lire 460 miliardi (capitolo 4762, 4763, 4764 e 4765), restituzioni e rimborsi di tasse e imposte indirette per lire 243,4 miliardi (capitoli da 5522 a 5531 e da 3970 a 3978), quote sui canoni di abbonamento alla RAI-TV spettanti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla società concessionaria e all'Accademia di Santa Cecilia per lire 1.640 miliardi (capitolo 3980), vincite al lotto per lire 450 miliardi (capitolo 2811), altre restituzioni e varie per lire 3,91 miliardi (capitoli 2812, 3271, 3581, 4381 e 4382). Gli ammortamenti inerenti ai beni immobili patrimoniali ammontano a lire 215,65 miliardi.

Le somme non attribuibili per lire 87,51 miliardi riguardano l'istituzione e il funzionamento di centri di servizio (lire 4 miliardi); le spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori (lire 2,51 miliardi); il funzionamento del servizio centrale degli Ispettorati tributari (lire 5 miliardi); un fondo per provvedere alle necessità di potenziamento dell'Amministrazione finanziaria (lire 70 miliardi) e un fondo per sopperire a eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi del Corpo della guardia di finanza (lire 6 miliardi).

Gli stanziamenti in conto capitale, ammontanti a lire 270,21 miliardi, sono destinati per la quasi totalità all'acquisto di stabili e terreni per i servizi governativi. Le variazioni in diminuzione (- lire 172,5 miliardi) sono dovute alla riduzione del contributo a favore dell'INCIS (- 21 milioni), all'adeguamento delle dotazioni di bilanci, alle esigenze della gestione (- lire 150 miliardi) e all'attribuzione di fondi ai comuni frontalieri (- lire 22,3 miliardi).

La previsione di spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1989, se da un lato non trascura l'esigenza di concorrere al contenimento della spesa pubblica, dall'altro tende ad assicurare una sempre maggiore funzionalità degli uffici finanziari. Le spese per l'acquisto di beni e servizi tendono infatti ad assicurare all'amministrazione i mezzi indispensabili per un miglior funzionamento degli uffici e per la loro sistemazione in locali idonei, sia sotto il profilo funzionale che sotto quello igienico.

Un particolare impegno viene riservato alla riorganizzazione e allo snellimento dei servizi doganali con l'avvio del funzionamento del sistema centrale di coordinamento. Anche nell'esercizio 1989, particolare attenzione verrà riservata all'ammodernamento del Catasto. Con piacere oggi apprendiamo dalla stampa che il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge proposto dal ministro Colombo che dovrebbe consentire i controlli incrociati tra il Catasto e l'anagrafe tributaria. Ma perchè ciò avvenga è condizione indispensabile che il Catasto sia aggiornato.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Il meccanismo può agire anche allo stato attuale. C'è un programma organizzato tra la Sogei e il Catasto.

LEONARDI, *estensore designato per il rapporto sulla tabella 3*. È previsto lo smaltimento dell'arretrato per quanto concerne il Nuovo Catasto dei terreni, mentre per il Nuovo catasto edilizio urbano è previsto il prosieguo delle operazioni. La Sogei ha completato la realizzazione del Nuovo Catasto edilizio urbano ed è fuori dubbio che la meccanizzazione del servizio, oltre che permettere l'aggiornamento dell'arretrato, consente sollecite volture ed il controllo incrociato con i dati indicati nelle dichiarazioni dei redditi.

Nel corso del 1989 è prevista l'attivazione dei centri di servizio di Bologna e Genova, al fine di ridurre i pesanti oneri di riscossione dei tributi; l'attivazione di centri di servizio consente la graduale soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette, la cui proroga è stata concessa recentemente. In occasione di quella discussione la nostra Commissione aveva manifestato il proprio punto di vista tendente alla soppressione degli uffici distrettuali, così come previsto dalla legge-delega.

Al fine di ridurre i pesanti oneri di riscossione dei tributi, soprattutto le commissioni bancarie, sono già stati emanati il decreto istitutivo del servizio di riscossione dei tributi e il decreto concernente l'adeguamento del Consorzio nazionale obbligatorio fra gli esattori delle imposte dirette alla nuova disciplina del servizio riscossioni.

Con vari decreti-legge le gestioni delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali sono state prorogate al 31 dicembre 1988.

Per quanto riguarda il Corpo della guardia di finanza, nel 1989 sarà operante la legge n. 66 dell'11 marzo 1988, che consentirà il potenziamento delle strutture nel settore aereo, navale, informativo e delle trasmissioni. Con l'approvazione da parte di questa Commissione in sede deliberante nella giornata di ieri di un disegno di legge, il n. 1299, che riguarda l'adeguamento e l'aumento degli organici del corpo per circa 9.200 unità, si è inteso fornire adeguati strumenti per aumentare il livello di efficienza operativa e organizzativa dei reparti impegnati nella lotta all'evasione fiscale, alla criminalità organizzata ed al traffico degli stupefacenti. A fronte di questo programma di adeguamento dei mezzi e dei servizi tecnologici del Corpo, si riscontra la necessità di una maggiore e migliore utilizzazione degli appartenenti al Corpo per i controlli fiscali. Per quanto riguarda il primo aspetto è da evitare l'utilizzo di personale appartenente al Corpo per fini non prettamente istituzionali, mentre per quanto concerne il secondo aspetto occorre continuare l'affinamento e l'attivazione dei controlli.

Un altro elemento che assume particolare rilevanza è quello di una maggiore meccanizzazione dei controlli stessi.

Per consentire all'amministrazione di affrontare le difficoltà nel campo fiscale disponendo di strumenti che non appartengano più ad un passato remoto ma che siano idonei a fronteggiare l'attuale situazione, soprattutto se si vogliono evitare sgraditi tagli di spese, particolarmente quelle a forte connotazione sociale, occorre battere la strada della lotta all'evasione, all'erosione, e all'elusione fiscale. Ma per poter ottenere risultati occorre un deciso salto di qualità nell'attività dell'amministrazione finanziaria che si deve adeguare a criteri di moderna efficienza. Perchè ciò avvenga occorrono, a mio modo di vedere, ulteriori interventi: in primo luogo occorre, che, oltre a quanto già previsto nel bilancio del Ministero per il 1989, il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge sulla riforma dell'amministrazione finanziaria varato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 29 settembre 1988; quel disegno di legge, infatti, riserva, tra l'altro, una maggiore attenzione ai problemi del personale e in particolare a quello con qualifiche direttive e dirigenziali per cui - se rapidamente approvato - potrà costituire un valido ostacolo all'esodo anticipato del personale più preparato. È altresì necessaria una sempre maggiore qualificazione del personale da attuarsi attraverso l'aggiornamento continuo di quello in servizio e l'assunzione, con criteri altamente selettivi, di nuove unità da destinare ai settori più

qualificanti. Occorre altresì correggere il prevalere della mentalità giuridica su quella economica e manageriale da parte dei funzionari del fisco nella organizzazione dell'attività di controllo.

La formazione delle liste selettive deve essere curata in modo da includere soggetti a rischio, veri potenziali evasori, e non soggetti che sono incorsi solo in errori materiali. L'affinamento delle procedure di formazione delle liste selettive si ripercuoterà positivamente anche nell'azione accertatrice degli uffici. Mancano stimoli ed incentivi tali da assecondare l'obiettivo principale che resta quello di massimizzare le entrate dello Stato: non risulta infatti che i funzionari che fanno incassare di più allo Stato abbiano uno sviluppo di carriera più rapido di quelli i cui accertamenti non reggono ai ricorsi dei contribuenti presso le Commissioni tributarie.

Un altro elemento che assume particolare rilevanza per assicurare efficienza agli uffici è rappresentato dagli strumenti tecnici: la fiscalità moderna, dovendosi confrontare con milioni di contribuenti, non può fare a meno di utilizzare su larga scala l'elaborazione elettronica delle dichiarazioni dei redditi. Basti pensare che negli Stati Uniti il fisco dispone di una potenza di elaborazione elettronica paragonabile a quella del settore della difesa e ciò fa sì che le verifiche scattino automaticamente e, quasi sempre, a colpo sicuro. In altri termini oggi non si può rinunciare a questo importante strumento se non vogliamo che le pratiche continuino ad accumularsi, legate con lo spago, negli scantinati degli uffici. L'introduzione di nuove normative più restrittive rischia di rendere ancora più lento il lavoro.

Onorevoli colleghi, mi sono permesso di aggiungere queste considerazioni perchè ritengo che modifiche di questa portata - se verranno attuate nella struttura della spesa e in quella dell'entrata - potranno ben definirsi come vere e proprie riforme istituzionali. A me pare che lo spirito del disegno di legge finanziaria per il 1989 vada in questa direzione: i cambiamenti necessari sono possibili, ma occorre lo sforzo da parte di tutti, Governo e Parlamento, per renderli operanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Leonardi per la sua relazione, anch'essa ricca di dati estremamente puntuali e di considerazioni interessanti.

Invito il senatore Marniga a riferire sulla tabella 2.

MARNIGA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. La tabella del Tesoro costituisce lo stato di previsione nel quale si concentrano le componenti di bilancio su cui l'attenzione in questo momento è maggiore.

Sono infatti iscritti a carico del Tesoro sia gli interessi passivi sul debito pubblico, sia le spese per il rimborso del debito in scadenza, sia, infine, gli accantonamenti per le spese da autorizzare con l'approvazione di nuovi provvedimenti di legge, accantonamenti nei quali si sostanzia il margine di elasticità del bilancio affidato alla manovra finanziaria 1989. Credo, dunque, che una corretta chiave di lettura di questa tabella non possa che passare attraverso l'esame di queste principali componenti.

Quella più preoccupante, perchè più divoratrice di risorse e più perversa nei suoi effetti sul sistema finanziario, è, ovviamente, rappresentata dagli interessi passivi.

Il volume di questa componente di spesa raggiunge nel 1989 l'importo di ben 91.000 miliardi. Una vera e propria emorragia di mezzi monetari che va a remunerare sotto forma di rendita i detentori di titoli di Stato e che ha la virtù di rendere questi titoli particolarmente appetibili al pubblico, perchè ben remunerati, ma al tempo stesso il vizio, non secondario, di tenere alti i tassi di interesse e, quindi, di provocare indiretti impulsi inflazionistici sul sistema.

Come ha detto il Ministro del tesoro, il volume raggiunto dagli interessi sul debito pubblico è un effetto delle dimensioni del disavanzo accumulatosi e non la sua causa.

Non di meno, tuttavia, crescenti spese per interessi alimentano un crescente fabbisogno ed è quindi necessario che questo processo vizioso si interrompa.

L'artificioso innalzamento degli interessi di breve periodo rispetto a quelli a medio e lungo che caratterizza i nostri mercati finanziari trae origine dallo stato anomalo del nostro indebitamento e questo è un problema molto serio di fronte alle prospettive ormai prossime di integrazione finanziaria internazionale.

In termini di raffronto tra il 1989 e il 1988 risulta che la crescita delle poste relative agli interessi è stata del 15 per cento. Ai 78.235 miliardi previsti nel 1988 si contrappongono gli attuali 90.462 miliardi che nelle principali voci risultano composti per 40.000 miliardi da interessi su CCT, per 23.000 miliardi da interessi su BOT e 9.000 miliardi di interessi sui BPT.

Questo andamento va considerato alla luce dei provvedimenti che il Ministro del tesoro ha adottato ed intende ancora assumere per migliorare il collocamento dei titoli, per allungarne la vita media e per risanare la finanza pubblica in generale.

Il piano di risanamento a suo tempo presentato sconta una riduzione delle poste negative che occorre perseguire fin da ora. Da questo punto di vista la tabella del Tesoro appare coerente con gli obiettivi indicati, se si considera che le spese di parte corrente in essa previste ammontano a 260.119 miliardi e 802 milioni, registrando cioè una riduzione rispetto alle analoghe previsioni iniziali del 1988 (271.170 miliardi e 964 milioni) e un aumento di soli 11.166 miliardi rispetto alle previsioni assestate dello stesso esercizio.

Il risultato conseguito non è poca cosa se si tiene conto che dentro la spesa corrente del Tesoro è ricompreso l'onere per gli interessi passivi che (per sua natura) non è comprimibile e che da solo ha richiesto nel 1989 maggiori stanziamenti per circa 12.000 miliardi, una spesa aggiuntiva, cioè, maggiore di quella dell'incremento complessivo della spesa corrente.

È stata altresì rallentata anche la crescita della spesa di parte capitale che viene iscritta per 44.115 miliardi e 871 milioni (a fronte dei 41.792 miliardi di previsioni assestate 1988). La cifra attualmente prevista in bilancio di questa componente è frutto di una riduzione delle previsioni iniziali per il 1989 (pari a 59.757 miliardi), di oltre 15.000 miliardi.

Nel corso dell'esame del bilancio da parte della Camera dei deputati infatti sono state apportate consistenti riduzioni negli stanziamenti di competenza del 1989 relativamente a: somme destinate al Mezzogiorno (slittamento agli esercizi futuri di 12.000 miliardi) ed in particolare all'Agenzia, in quanto esuberanti rispetto alle effettive esigenze di spesa del

periodo; apporti al medio credito per operazioni ordinarie e finanziamenti all'esportazione (- 835 miliardi); finanziamenti ANAS per programma triennale (- 850 miliardi) e contributo straordinario (- 1.200 miliardi) in quanto spese rinviabili; fondo per le zone terremotate della Campania (- 2.050 miliardi), in quanto eccedenti rispetto alle immediate possibilità di spesa.

Sono stati viceversa ritoccati con effetto netto positivo sia gli stanziamenti dal fondo globale del capitolo 9001 (+ 1.443 miliardi), sia il fondo SACE (+ 900 miliardi) nonché le autorizzazioni nette a favore delle Ferrovie (- 1.700 miliardi sull'alta velocità e + 2.360 miliardi per oneri infrastrutture per una somma di = + 660 miliardi).

Quanto alle variazioni sulla parte corrente delle previsioni esse hanno riguardato principalmente: gli accantonamenti di fondo globale che sono stati ridotti di 3.626 miliardi; il fondo sanitario che è aumentato di 4.080 miliardi; i contributi al fondo pensioni delle Ferrovie per 1.289 miliardi, e una sovvenzione di 877 miliardi al medesimo ente; infine i fondi per l'attuazione dei contratti del pubblico impiego per 2.742 miliardi.

Nel 1989 si verifica anche una riduzione del volume del rimborso dei prestiti che scende dai 53.998 miliardi nel 1988 agli attuali 27.798 miliardi e 467 milioni.

Si tratta di un miglioramento che, purtroppo non si riconferma negli altri esercizi del triennio: sia nel '90 (con 92.052 miliardi) che nel '91 (con 96.525 miliardi) si prevedono infatti ingentissimi oneri per rimborso di prestiti in scadenza.

L'altra componente che richiede una breve illustrazione è quella dei fondi globali. Va precisato che il volume complessivo dei relativi accantonamenti non si discosta che di poco dalle proiezioni delle somme previste dai fondi globali dello scorso esercizio finanziario.

In particolare, il fondo di parte corrente ammonta a 30.627 miliardi e 829 milioni; in parte ripete le somme già iscritte nel fondo a legislazione invariata, in parte reintegra su nuove destinazioni fondi che non hanno dato luogo a provvedimenti di legge nel corso del 1988.

La posta più consistente in esso prevista, oltre a quella di 22.532 miliardi relativa al finanziamento ordinario degli enti locali, è quella della fiscalizzazione (6.000 miliardi), seguita dalla revisione delle aliquote IRPEF (5.950 miliardi).

Sembra interessante inoltre evidenziare i principali provvedimenti la cui approvazione è subordinata a quella di altre misure sul fronte delle entrate. Essi sono: il finanziamento ordinario degli enti locali (pari a 22.532 miliardi), legato alla emanazione di norme in materia fiscale per 3.000 miliardi; la revisione delle aliquote IRPEF (pari a lire 5.950 miliardi) legato al varo di 4 provvedimenti (tassa di concessione per partita IVA pari a 800 miliardi; misure di ampliamento degli imponibili pari a 800 miliardi; semplificazione della contabilità pari a 1.500 miliardi e, parzialmente, quello relativo alle disposizioni per la determinazione di coefficienti presuntivi di reddito: complessivamente 4.600 miliardi); la fiscalizzazione dei contributi di malattia (6.000 miliardi), collegato a parte del gettito derivante dal suddetto provvedimento per la determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito (4.600 miliardi complessivi).

Nel fondo di parte capitale, che ammonta a lire 8.886 miliardi e 656 milioni figurano invece poste mediamente di minore entità. Ciò è in gran

parte dovuto alla sussistenza di cospicue autorizzazioni di spesa provenienti da leggi in vigore e frutto della pregressa legislazione.

Uno sguardo, infine, si impone sulle previsioni di cassa. Come al solito esse si assestano su valori molto prossimi agli stanziamenti di competenza; ciò è dovuto anche al tipo di spesa che fa capo al Tesoro e che, come è noto, è in prevalenza rapidamente spendibile.

È previsto che la parte corrente si traduca per il 97,12 per cento in pagamenti di cassa e pertanto le autorizzazioni relative ammontano a 259.984 miliardi e 456 milioni.

È previsto che la spesa in conto capitale si realizzi entro l'anno in percentuale molto elevata (92,36 per cento) rispetto alla massa spendibile. Ciò è dovuto al fatto che la spesa del Tesoro in conto capitale è pressoché totalmente rappresentata da trasferimenti ad altri centri di spesa.

Il volume di esborsi di cassa previsto è di 46.482 miliardi e 558 milioni a fronte di una massa spendibile (residui più competenza) di 52.039 miliardi e 457 milioni.

Svolgo ora due brevi considerazioni.

Il problema più impegnativo che il Tesoro si troverà a dover affrontare una volta approvato il bilancio sarà quello di vigilare e regolare i mercati finanziari, significativamente influenzati dai conti della finanza pubblica, come da più parti, durante il dibattito parlamentare, è stato sottolineato.

Sarà un'impresa difficile e delicata. È necessario che il nostro paese reagisca con la massima vitalità e stabilità all'impatto con la liberalizzazione. È pertanto necessario che si faccia sempre più ordine nei conti dello Stato, come ha dichiarato il Ministro del tesoro, che costituiscono un detonatore ad altissimo potenziale, una minaccia incombente sul sistema. Occorrerà però anche che - quando i vincoli finanziari imposti dal debito lo consentiranno - venga ridato adeguato spazio alle spese parzialmente sacrificate o rinviate in questi anni, soprattutto per le categorie più bisognose, per restituire alla spesa pubblica il ruolo di sostegno e di sviluppo economico, che ad essa può e deve competere.

Rinnovando fiducia nel cammino intrapreso e auspicando che questo sia l'anno della svolta verso una discesa del debito rispetto al PIL, chiedo l'approvazione della tabella illustrata.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Marniga, il senatore Ruffino ed il senatore Leonardi per le loro relazioni, che daranno certamente spunti interessanti al nostro dibattito.

Poiché non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,45.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente
BERLANDA**

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (limitatamente a quanto di competenza) **(Tab. 1)**
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 2)**
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 3)**
(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989, limitatamente a quanto di competenza (Tabella 1) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tabella 2) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tabella 3)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei documenti, rinviato nella seduta antimeridiana di oggi, nella quale abbiamo ascoltato le esposizioni degli estensori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affronterò alcuni temi di carattere generale relativi al disegno di legge finanziaria e al bilancio, perchè - mi sia consentito - il tempo per esaminare tutti i documenti finora forniti non è stato certamente sufficiente.

Nella relazione di questa mattina svolta dal senatore Ruffino sul disegno di legge finanziaria e sulla tabella 1 delle entrate è stato evidenziato un punto, che si ritrova, all'articolo 2, comma primo, del disegno di legge n. 1442, il quale, secondo me, implica una serie di valutazioni e di considerazioni.

Il primo comma dell'articolo 2 introduce nella «finanziaria» una novità, credo, sostanziale, come indice di manifesta volontà da parte del Governo di intervenire per ridurre il saldo netto da finanziare nell'esercizio. In altre

parole, l'articolo 2, comma 1, stabilisce: «Il maggior gettito eventualmente derivante in ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991 per effetto di nuove o maggiori entrate... è destinato almeno nella misura del settantacinque per cento alla riduzione del saldo netto da finanziare...», e allora questo denota, direi, la preoccupazione che tutti abbiamo sulla incontenibile spesa pubblica che costringe necessariamente a una serie di previsioni della parte delle entrate e, direi, vincola pesantemente ogni azione di politica economica.

Ma questo articolato dimostra anche che - come ha dichiarato il ministro Amato nei mesi di agosto e di settembre - l'obiettivo di contenere sensibilmente la spesa pubblica per mantenere l'impegno triennale di rientro, almeno per la parte di spesa corrente, è praticamente saltato.

Su questo io credo che occorra fare alcune considerazioni, perchè non ritengo possibile esprimere un giudizio nè di carattere negativo sulle capacità del ministro Amato nè, tanto meno, generico di incapacità del Governo ad affrontare un problema come quello della spesa pubblica, che ormai viene da tutti riconosciuto fondamentale.

È evidente che esistono presupposti, meccanismi, logiche di espansione della spesa pubblica, per cui se non si interviene nella logica di formazione della spesa stessa diventa abbastanza improponibile, secondo noi, ogni azione di contenimento.

In questo senso anche nei tredici provvedimenti di accompagnamento non ci sono novità. Per spiegarmi e perchè il discorso non resti puramente e sostanzialmente teorico, prendo ad esempio proprio il primo provvedimento di accompagnamento che è quello riguardante i contenimenti della spesa sanitaria. Tutti noi siamo convinti, ad esempio, che in termini di medicinali si spenda troppo quando si dice che in Italia si spendono circa 14.000 miliardi all'anno per i farmaci. Vengono proposti ciclicamente, ogni due o tre mesi, obiettivi di contenimento di questa spesa e noi ci domandiamo se su questo specifico argomento la responsabilità spetti non tanto agli aumenti dei prezzi delle specialità quanto all'aver sostanzialmente privato la professione medica di ogni grado di professionalità, all'aver deresponsabilizzato i medici, trasformati in estensori di ricette, cioè in burocrati della sanità e quindi, direi, in professionisti non responsabili, nemmeno verso il paziente, delle cure che prescrivono.

Ritorniamo a dire che se noi non troveremo nelle leggi finanziarie dello Stato provvedimenti radicali che modifichino la logica della spesa pubblica, ci ritroveremo sempre con norme, come il primo comma dell'articolo 2, di carattere estremamente generico e sostanzialmente lontane dal raggiungere l'obiettivo di rientro che ancora una volta il Governo dichiara di voler perseguire.

Perchè questo ragionamento attorno alla spesa pubblica? Perchè noi contestiamo il criterio, per quanto riguarda le entrate, ormai acclarato da più anni e da più esercizi, secondo cui la politica delle entrate è un derivato della politica delle spese: vale a dire che si determina la spesa pubblica, si fanno grandi affermazioni di contenimento, ma poi le esigenze di spesa si ratificano con una serie di mediazioni e, di conseguenza nasce tutta una serie di ricerche di nuove entrate in maniera non organica, con un sistema sostanzialmente e tendenzialmente repressivo, andando a vanificare con questo metodo anche alcune intenzioni (facciamo riferimento per esempio al provvedimento sull'elusione) che, prese di per sè stesse, potrebbero anche trovare una loro valida applicazione.

Noi ci troviamo di fronte ad un aumento della pressione fiscale che è ancora difficile da misurare ma che almeno alcuni stimano attorno all'1,8 per cento (il che non è poco), e soprattutto ci troviamo di fronte ad un risultato di non riduzione dell'ammontare del debito pubblico.

Osserviamo che gli interessi passivi a fronte del debito dello Stato ammontano ormai a 91.000 miliardi, che credo siano stati stimati sui tassi di interesse attualmente vigenti; non siamo certo in grado di fare noi delle previsioni, ma sicuramente l'aleatorietà di queste previsioni e quindi i mutamenti che possono intervenire nel costo del denaro possono far fluttuare pesantemente questa stima di 91.000 miliardi che ritroviamo all'interno del disegno di legge finanziaria.

Allora ecco che esprimere un giudizio sulla parte delle entrate che è di competenza di questa Commissione è estremamente difficile, se ci astraiano dal quadro che abbiamo tentato così velocemente di tracciare; ci troviamo, ripeto, di fronte ad una serie di indicazioni che sono, direi, molto poco organiche, poco legate ad un quadro complessivo e che, in qualche caso, tendono anche quasi all'inganno, perchè si vanno a fare valutazioni sugli importi da iscrivere in bilancio in relazione ad autorizzazioni di spesa, intervenendo con tagli su quello che non è stato speso negli esercizi precedenti, come se queste fossero riduzioni effettive della spesa pubblica e non artifici sostanzialmente contabili. Pertanto, mi pare di poter dire che il nostro giudizio non può che essere complessivamente negativo.

Dobbiamo poi nel merito osservare, facendo alcune velocissime osservazioni, che ad esempio, mentre si auspica da parte del Governo un riequilibrio del rapporto tra imposte dirette ed imposte indirette, se confrontiamo l'esercizio 1988 con l'esercizio 1989, in base alla manovra del Governo, riscontriamo un aumento del differenziale, sostanzialmente, quindi, un maggior squilibrio nel rapporto tra questi due tipi di imposte, che non rappresentano tanto e solo un aspetto tecnico della imposizione, ma come noi tutti sappiamo, corrispondono anche ad una precisa manifestazione di volontà politica, andando l'una a colpire i redditi e l'altra i consumi.

Questa è una prima osservazione che dovrebbe farci attentamente ragionare circa le manovre che vengono sottoposte al nostro esame. Anche a proposito della rettifica delle aliquote IRPEF, *vexata quaestio* di cui si parla da tempo, e ci auguriamo, così come previsto dalla finanziaria, che il decreto relativo possa passare; vorremmo ricordare che la proposta del Governo è piuttosto evanescente rispetto alla realtà del problema. Se noi consideriamo il valore che la moneta aveva quando sono state fissate le aliquote IRPEF, la perdita del potere d'acquisto e quindi consideriamo l'aumento in termini reali della pressione fiscale in materia di IRPEF e esaminiamo le correzioni che ci vengono qui proposte, si può constatare che viene messo un gran titolo ad un ipotetico discorso e poi, in realtà, viene proposto pochissimo.

Nella «finanziaria», inoltre, si fa una previsione relativa alla determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito, e quindi a ciò che conseguentemente questo significa, per quanto riguarda i lavoratori autonomi e le libere professioni. Anche su questo aspetto è difficile esprimere un giudizio, perchè tale argomento è ancora in fase di dibattito alla Camera.

Mi sembra, del resto, che neanche in seno alla maggioranza si sia realizzata una unità di intenti, per cui non credo si possa esprimere, come dicevo, un parere.

Vorrei aprire una brevissima parentesi per commentare la procedura con cui arriva al nostro esame la «finanziaria». Da un lato, infatti, è da apprezzare la modifica introdotta nel corso del 1988, che ci consente un dibattito più sintetico e più centrato sui grandi obiettivi strategici di politica economica. Tuttavia, d'altro lato, i decreti che accompagnano la legge finanziaria stessa slittano nel tempo e viene a mancare la contestualità, per cui al Senato ci troviamo a discutere su un disegno di legge finanziaria non sapendo nemmeno se la Camera approverà i disegni di legge presentati; ciò crea una situazione di grave imbarazzo e difficoltà anche per chi deve poi esprimere un giudizio in maniera seria e responsabile.

Ci rendiamo conto della esigenza, in seconda lettura, di partire con il dibattito sul disegno di legge finanziaria, mentre la Camera discute ancora dei decreti di accompagnamento. Ci domandiamo però cosa succederebbe se alla Camera dei deputati fossero modificati alcuni indirizzi governativi così come sono stati previsti, vanificando quindi il pesante lavoro che stiamo svolgendo. Supporre, come la maggioranza fa, che l'introduzione del voto palese rispetto a quello segreto abbia risolto tutti questi problemi, è una presunzione che noi non accettiamo, anche perchè ci sembra che sia già avvenuto, in regime di voto palese, che alcuni esponenti della maggioranza abbiano palesemente manifestato la loro opposizione a talune indicazioni del Governo.

A nostro avviso, esiste ancora una necessità di chiarimento di procedure nel Regolamento, perchè ci sembra che quest'anno l'iter dei documenti finanziari sia abbastanza complicato e difficile.

Ho già indicato, in linea di massima, i nostri rilievi critici; mi sembra anche opportuno e corretto, come opposizione, indicare, accanto alle critiche che formuliamo rispetto ai provvedimenti presentati dal Governo, quali alternative e quali proposte vorremmo fare.

Innanzitutto anticipiamo che non presenteremo molti emendamenti; quello degli emendamenti è un «giochino» che lascia il tempo che trova, perchè serve solo a manifestare l'attivismo di una forza politica se poi gli emendamenti stessi non trovano un corrispondente ragionamento all'interno della maggioranza. Ci limiteremo quindi a presentare solo alcuni emendamenti, per noi significativi; ad esempio, al comma 1 dell'articolo 2 riproporremo un emendamento, che peraltro ripristina il testo originario del Governo, inteso a fare in modo che l'aliquota per cui il maggior gettito va a coprire il saldo netto della finanziaria venga riportato al cento per cento. Ciò per riaffermare da parte nostra la necessità di contenimento della spesa pubblica.

Riteniamo che, al punto in cui siamo arrivati, si debba seriamente riflettere sulla impossibilità da parte delle forze di Governo di gestire la spesa pubblica, ricorrendo al balzello, all'imposta, su linee a nostro avviso di minor resistenza e cercando le aree di imposizione più facilmente accertabili. Occorre invece cominciare a considerare seriamente prima di tutto l'area delle entrate, e cioè determinare qual è la capacità di entrata dello Stato italiano. In questo senso crediamo che si debbano rivedere alcuni principi fondamentali su cui oggi si regge il nostro sistema di finanza pubblica.

È chiaro che a nostro giudizio la prima operazione da fare è quella relativa ad un allargamento sostanziale della base imponibile sulla quale viene determinata l'entrata da parte dello Stato, intervenendo in maniera esplicita non solo sull'area di redditi da capitale, ma anche, e decisamente, su

quelle aree per le quali si parla di evasione o di elusione, parole che perdono molto significato di fronte al fatto che sono sicuramente le leggi e i criteri attualmente vigenti che consentono ad alcuni settori, a fronte di una capacità di reddito pari a quello di altri settori, di pagare meno in termini di imposte.

Il sistema di profonda ingiustizia fiscale che esiste nel nostro paese deve subire una revisione profonda, revisione che deve essere accompagnata da un recupero di credibilità dello Stato nei confronti dei cittadini.

Noi per esempio - e qui facciamo riferimento alla macchina del Ministero delle finanze e dei sistemi di controllo - riteniamo che sia assolutamente ridicolo che non sia stato ancora concluso il condono fiscale di cinque anni fa, così come ci sembrano assolutamente al di fuori dei livelli di credibilità alcune azioni che la Guardia di finanza compie, certamente collegate ad indicazioni del Ministero, come abbiamo anche denunciato in questa Commissione con interpellanze.

Quando si chiede un aumento della forza repressiva da parte della Guardia di finanza, evidentemente si chiede un controllo della grande evasione fiscale, non certo un controllo sul pagamento dell'IVA sui fiori ordinati per un matrimonio! Assumere questi atteggiamenti di vessazione nei confronti del cittadino provoca una serie di reazioni.

La nostra proposta quindi, come dicevo poc'anzi, è quella di una revisione profonda del criterio con cui si acquisiscono le entrate, per ridurre le aree di ingiustizia fiscale, tramite l'allargamento della base imponibile, l'equiparazione delle capacità di reddito, nonostante le diverse forme con cui questo stesso reddito viene prodotto, e tramite una serie di articolazioni e di controlli che contribuiscano a dare credibilità allo Stato, evitando quegli atteggiamenti repressivi che ci sembra derivino da un'indicazione precisa del Ministero.

C'è poi un'altra considerazione che noi facciamo per quanto riguarda le entrate. Oggi (e qui andiamo ancora a intaccare evidentemente una logica del sistema attuale) viviamo situazioni apparentemente assurde (dico «apparentemente» perchè invece riteniamo che ci sia una logica precisa); noi abbiamo riscontrato - secondo un valore non nostro, ma raccolto credo a livello Censis - che lo Stato italiano trasferisce al sistema delle imprese qualcosa come 60.000 miliardi all'anno sotto diverse forme, fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi a fondo perduto per interventi in aree depresse, contributi per ristrutturazioni industriali e via dicendo, senza considerare poi altri tipi d'intervento come quello che ratificherà domani, credo, il Ministero delle partecipazioni statali, per cui 3.500 miliardi non saranno pagati dalla Montedison per il contributo che dà al paese aderendo alla proposta ENI del «polo chimico».

Ma restiamo pure nel campo dei trasferimenti alle imprese che avvengono ogni anno. Si verifica la strana situazione per cui i cittadini italiani vengono vessati attraverso il fisco per versare nelle casse dello Stato una somma che, per estremizzare il discorso, possiamo dire corrispondente a quei 60.000 miliardi che poi lo Stato italiano va ad erogare alle imprese del sistema pubblico e del sistema privato.

Ora, ci domandiamo se non è il caso, per esempio, di rivedere questo criterio, magari consentendo al cittadino di partecipare come risparmiatore secondo la sua libera scelta, e non come soggetto di tassazione, attraverso le istituzioni opportune, quali possono essere la Borsa o altri strumenti

finanziari, al finanziamento del sistema pubblico e privato; dico questo perchè il continuo aumento dei trasferimenti al sistema delle imprese evidentemente sottace una precisa volontà politica, che è quella di porre il sistema politico come mediazione tra il risparmiatore e il sistema delle imprese, ovviamente per determinate scelte a livello di potere politico, mentre le scelte del risparmiatore potrebbero essere a livello di redditività, di innovazione, di cambiamento, di rischio o di sviluppo futuro delle imprese.

Abbiamo fatto questo esempio perchè riteniamo che molte siano le aree attraverso le quali si attirano risorse finanziarie allo Stato, che poi lo Stato va ad erogare al sistema privato; ma riteniamo anche che altrettante potrebbero essere le vie dirette o di finanziamento che sicuramente diminuirebbero il peso del sistema politico, rispondendo quindi ad una logica, che a parole peraltro tutti affermano, che è quella di diminuire il peso della partitocrazia all'interno del sistema stesso. Questo è il grande obiettivo che noi, come opposizione, ci proponiamo.

Questo ci porta a dire che il rivedere organicamente il sistema delle entrate e determinare il livello possibile di entrate nel nostro sistema è una esigenza, secondo noi, di revisione critica di un apparato di spesa pubblica in cui oggi, oltre tutto, credo che non si sappia più nemmeno perchè sono nate certe erogazioni o si fanno certe spese.

A livello della spesa pubblica abbiamo dato un'indicazione di come, a nostro giudizio, sia da rivedere la logica della spesa; ma vorremmo anche ricordare a noi stessi e a tutti i colleghi che l'inserimento dell'Italia nell'Europa deve avere un significato vero e reale e non essere solo un'affermazione di principio. Noi ci domandiamo, a livello di alcune spese pubbliche, ferrovie, sanità, poste e telefoni, cioè di servizi in senso lato che lo Stato offre ai cittadini, paragonandoli agli *standards* europei, come possiamo pensare di integrarli all'interno della Comunità europea.

È una battuta, ma tanto per dare un'idea della differenza sostanziale dei servizi forniti, dirò che abbiamo letto recentemente che le Ferrovie tedesche, a richiesta, sono in grado di offrire, su percorsi di oltre 300 chilometri, uffici sui vagoni ferroviari, per cui chiunque, invece di viaggiare perdendo tempo, può viaggiare svolgendo qualche attività di lavoro (da noi mi risulta che danno gli uffici ai direttori del compartimento di Reggio Calabria, che, non credo però siano viaggianti sui treni). Torniamo ai problemi seri: ma come affrontarli? Come è possibile sopportare 15.000 miliardi all'anno di *deficit* delle Ferrovie e poi venire a proporre una politica di contenimento di bilancio, di ristrutturazione, eccetera? Pensavamo che per lo meno in un programma triennale che finisce nel 1991, quindi sostanzialmente un anno prima dell'entrata in vigore del Mercato unico, alcune indicazioni in questo senso ci fossero, perchè, ripeto, qui non si tratta di contenere solo la spesa, ma si tratta di ristrutturare in termini di competitività e di concorrenza col sistema europeo tutto un insieme di servizi che lo Stato italiano fornisce a costi peraltro altissimi, vista l'incidenza sulla spesa. Su questa area che non è di poco conto, se sommiamo, ripeto, Sanità, Poste, Ferrovie e Telefoni, noi non vediamo assolutamente alcuna indicazione di obiettivi e riteniamo invece che su quest'area si potrebbe e si dovrebbe fare un gigantesco sforzo da parte di tutte le forze politiche per indicare strade diverse che, senza passare necessariamente attraverso la privatizzazione (che in questo caso non sosteniamo), potrebbero passare attraverso forme di partecipazione pubblica o privata o forme di risparmio popolare diffuso, fino a creare *public companies* di gestione dei predetti servizi.

Mi pare di aver così esplicitato qual è la nostra posizione, che poi estrinsecheremo in alcuni emendamenti che presenteremo, ovviamente, in Commissione bilancio e che poi, sicuramente bocciati, riproporrò in Aula.

Sulle tabelle specifiche del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze non credo ci siano discorsi da fare perchè risulterebbero ripetitivi. Se è vero che l'amministrazione delle finanze - come noi riteniamo sia vero - è così lontana dall'efficienza che noi auspichiamo per poter gestire seriamente un cambiamento nel rapporto Stato-cittadino, che è quello che sostanzialmente ci interessa, ci domandiamo perchè non esista ancora un piano serio di investimenti, di ripianamento dei *deficit* della pianta organica, delle carenze di personale e della qualità del personale stesso; ci domandiamo quando mai potremo vedere sorgere l'alba di un cambiamento all'interno della struttura del Ministero delle finanze, così come ci domandiamo che fine abbiano fatto, in termini di proposte serie da parte del Governo, le denunce contenute nei libri bianchi degli *ex* Ministri delle finanze, che lasciavano l'incarico e che indicavano tutta una serie di disfunzioni e di disorganicità del sistema. Le denunce sono rimaste nei libri bianchi, nel senso che non si sono poi tradotte in alcun ripensamento da parte del Ministero. In altre parole, lamentiamo una gestione ordinaria del Ministero delle finanze in un momento nel quale sarebbe necessario, invece, affrontare seriamente una riforma e una ristrutturazione del Ministero stesso.

TRIGLIA. Signor Presidente, farò poche brevi osservazioni in materia di politica tributaria.

Noi riceveremo qui, oltre alla «finanziaria», sempre che l'Aula della Camera approvi il testo elaborato in Commissione finanze e tesoro, un disegno di legge «collegato» che prevede un nuovo tributo in base al quale il settore produttivo e dei servizi dovrà sostenere in parte il sistema di finanza locale, per il 1989 in modo rigido e, a partire dal 1990, in modo discrezionalmente deliberato dai rispettivi consigli comunali.

Io devo dire che nei sistemi europei in genere il mondo della produzione industriale, dei servizi e del commercio è tributario, in qualche modo, al sistema dei poteri locali di partite che sono anche rilevanti nei bilanci comunali; è così in Francia, è così nel Regno Unito, è così in Germania e in molti altri Paesi.

Devo dire poi che vengono colpiti i settori che godono in genere di un flusso di spesa, sia in conto capitale che in partite correnti, abbastanza significativo, usufruendo direttamente o indirettamente di molti servizi erogati dagli enti locali. Per questo motivo, darei su questo tributo sostanzialmente un giudizio positivo.

Più discutibile è invece la questione delle classificazioni e la rigidità del sistema, per cui non si può toccare l'una o l'altra delle categorie, ma bisogna toccarle complessivamente: se ad esempio si prevede l'aumento di un terzo per il sistema alberghiero, bisogna aumentare di un terzo anche per il sistema artigianale, quello del commercio e così via.

Ancora più discutibile è il discorso che basa, sulla sola superficie occupata, il tributo, prescindendo dal giro d'affari. Non so se la Camera ha deciso con voto sulla obiezione di costituzionalità sollevata dalla Sinistra indipendente. Senza entrare nel merito di un giudizio di maggiore o minore costituzionalità, mi sembrava ragionevole la costruzione originaria che

legava, oltre che alla superficie occupata, anche al giro di affari dell'impresa, della banca o dello studio, il tributo da pagare.

Il Governo ha subito in questo campo le decisioni del Parlamento, perchè non sono state accettate le sue proposte, cioè l'imposta sui consumi, e non ha presentato, come aveva preannunciato il Presidente del Consiglio, una addizionale locale all'IRPEF e all'IRPEG; nell'affanno che vi è sempre su questi provvedimenti, esaminati dalle Commissioni e dall'Aula, non ha potuto risolvere problemi delicati che attengono alla sperequazione che questo tributo indurrà. Tale tributo, infatti, produrrà un incasso a Milano che farà impallidire quello di Palermo, per ovvie ragioni, perchè gli insediamenti, anche solo in termini dell'area di servizi, nel comune milanese sono molti di più che non a Palermo.

Il ministro Visentini, nella sua lunga permanenza al Ministero delle finanze, e nella sua autorevole capacità di condizionamento del sistema fiscale italiano iniziato con la riforma tributaria del 1971 e con il decreto del Presidente della Repubblica del 1973, ha sempre continuato a difendere l'innovazione del sistema introdotta nel 1971, imboccando non solo la via della razionalità e dell'ammodernamento del sistema fiscale in un paese ad economia industriale avanzata, come è oggi l'Italia, ma preservando altresì il contribuente da una eccessiva discrezionalità, talvolta politicamente gestita, delle amministrazioni locali, nell'applicare le vecchie imposte locali, come per esempio le imposte di famiglia, passando da una eccessiva pressione sui contribuenti, ad una discriminazione degli stessi o addirittura alla totale evasione.

Vi è, a questo proposito, un correttivo che vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro: viene introdotto l'obbligo di segnalare ai comuni, da parte delle Camere di commercio e degli uffici finanziari, tutte le posizioni iscritte alle Camere di commercio stesse e tutte le partite IVA che sono state assegnate. Poichè le iscrizioni alle Camere di commercio sono costose, non essendo più gratuite da 1983 (io stesso sono stato sostenitore della modifica) e sono costose anche le partite IVA, presumo che sia le posizioni esistenti presso le Camere di commercio, sia le partite IVA corrispondano ad una attività che si ha interesse a mantenere in vita. Pertanto tutti i comuni dovrebbero tenere conto di ciò nei loro interventi fiscali e mi auguro che ci sia la capacità di controllo, da parte di chi di dovere, sulla attività fiscale dei comuni, affinchè si eviti che, ricevuta la comunicazione delle partite IVA e delle iscrizioni alle Camere, qualche comune si ricordi di richiedere il tributo, mentre altri se ne dimentichino. Ripeto, poichè sono raggiungibili dal comune con un tributo tutti coloro che hanno le partite IVA o camerale, vi è una possibilità di controllo. Potrebbe sembrare assurdo prevedere, là dove esistono autonomie, una misura sanzionatoria, ma si deve tener presente che nel momento in cui viene esercitata con responsabilità una qualche potestà tributaria, discriminazioni diffuse provocherebbero effetti devastanti.

Detto questo, devo anche ricordare che considero questa trovata del tributo - e certamente è stata tale, almeno nei tempi e nei termini - abbastanza singolare, come pure trovo molto singolare la resistenza del Ministero delle finanze al riordino dell'imposizione nel settore immobiliare.

L'ultima associazione che è scesa in campo accanto ai molti che chiedono, come me, la riforma della imposizione immobiliare è l'ANCE; ciò non deve destare meraviglia: i costruttori non sono diventati d'un tratto

rivoluzionari, ma l'attività edilizia è largamente bloccata dal tipo di imposizioni che oggi gravano sulle costruzioni. Per un immobile che oggi viene costruito da una società, tra IVA e simili si parla di una imposizione che grava fino al 22-23 per cento sul costo dell'immobile stesso. Del resto, la straordinaria fortuna della cosiddetta «legge Formica» è dovuta anche al fatto che l'abbassamento significativo dell'imposta di registro consente a minori costi la trasmissione del bene casa.

Ora, nelle politiche urbanistiche (ahimè, non se ne fa quasi più di politica urbanistica nel nostro Paese) che dovremo ridisegnare, la nostra prospettiva non sarà quella di costruire ma di recuperare quanto è stato già costruito (parlo di quanto è già storicamente insediato in cemento sul territorio nazionale) e non c'è dubbio che un grande aiuto a far funzionare il volano del rinnovamento urbano è la possibilità di cedere il bene-casa a costi di trasmissione zero. Questa era l'impostazione che diede non un «pericoloso sovversivo» (lo dico tra virgolette nel senso usato dal senatore Cavazzuti) ma un ministro delle finanze anche abbastanza cauto, come è stato il ministro Forte.

CAVAZZUTI. Un personaggio tutt'altro che sovversivo.

TRIGLIA. Appunto. Il ministro Forte nel 1981 presentò una delega al Governo, che costituiva una vera e propria rivoluzione in materia; nella sostanza prevedeva la soppressione di tutti i tributi che gravavano sui fabbricati (per la verità parlava non di immobili in generale ma di fabbricati) e l'introduzione di una piccola imposta patrimoniale, tra un minimo ed un massimo, su tutto il patrimonio fabbricato esistente.

Resta il grande problema del Catasto. A questo proposito faccio una domanda: io vorrei sapere se il Ministero delle finanze conferma quanto mi è stato detto dalla Sogei e più precisamente dal presidente della Finsiel, che è persona di straordinario livello, cioè che occorrono circa dieci anni per portare tutti i dati catastali aggiornati sul sistema informativo. E pongo quindi una seconda domanda: è verosimile che per dieci anni continuino le evasioni che il Collegio nazionale dei geometri stima in circa 10-11 milioni di immobili su 30-32 milioni di patrimonio esistente? Il Ministro delle finanze ha detto di voler utilizzare nuovi strumenti per colpire questa evasione, e io tra l'altro ricordo che l'evasione di un immobile con riferimento al quadro B del modello 740 è una delle fattispecie sanzionate penalmente; ma in barba a tutte queste sanzioni che abbiamo introdotto nel sistema, un terzo del patrimonio edilizio, ripeto, non risulta accatastato.

Ora, il caso vuole che ci sia stata la vicenda della Socof nel 1983, e, per effetto di quella denuncia, di quella stravagante imposta così solitaria che imponemmo, la Sogei immagazzinò in magnetico tutti i dati degli immobili esistenti e denunciati sul modello 740, quadro B, di tutta Italia, ricostruendo la rete del patrimonio dei fabbricati italiani comune per comune, via per via, numero civico per numero civico: i comuni dispongono dei nastri magnetici di tutto il patrimonio edilizio denunciato dai cittadini in quella occasione; poichè il patrimonio edilizio non si muove, i fabbricati stanno fermi e dal 1983 ad oggi sono invalse poche modifiche, non sarebbe difficile per i comuni poter collaborare con lo Stato e segnalare le discordanze con il patrimonio informativo che la Sogei ha messo a disposizione.

Qui vengo a un punto estremamente delicato: la centralizzazione. Oggi discutiamo della crisi dell'imposta personale progressiva sulle persone fisiche o giuridiche, ma dobbiamo soprattutto discutere della straordinaria centralizzazione del nostro sistema tributario che non ha uguale al mondo; il nostro sistema affida ad un solo soggetto, lo Stato, la responsabilità di reperire, sia pure con sistemi moderni, adeguati a una società industriale, l'imposta sul valore aggiunto, quella sulle persone fisiche e così via: cioè noi abbiamo mutuato due grandi imposte, una dal sistema inglese e l'altra dal sistema francese, centralizzando il tutto e responsabilizzando il centro per migliaia di trasferimenti a percettori periferici (la regione, gli enti di Stato, i comuni, le province e così via), decentrando invece la possibilità di spesa.

Io credo che su questo problema occorra una riflessione più seria da parte di tutti. Personalmente provo disistima per questo sistema che, oltre tutto, è anche un sistema che psicologicamente taglieggia il contribuente. Si cita sempre il caso dell'evoluzione tributaria del sistema anglosassone, ma quando si ricorda che il Presidente degli Stati Uniti, Reagan, introdusse due o tre aliquote si dimentica facilmente che a queste aliquote vanno aggiunte aliquote di imposte locali, di Stato, di contea, comunali, che non sono mai inferiori all'8 per cento del reddito e spesso superano il 10 per cento, per tacere delle imposte di consumo, che sono molto comuni in molti Stati americani, e così via.

È ovvio che altro è pagare una sola imposta, in un colpo secco, come si fa in Italia (anche se oggi abbiamo spezzettato con l'anticipo di fine novembre, ma sostanzialmente, pagando il 95 o il 98 per cento del dovuto si può dire che si paga tutto in una sola volta), altro è avere una diluizione anche nel tempo di pagamento a diversi soggetti che operano nello stesso settore. Io credo che occorra questa riconsiderazione generale.

In secondo luogo, è pur vero che il ministro Visentini ha sempre dichiarato con molta lealtà (del resto, non poteva essere diversamente, in quanto è uno dei padri della riforma del 1971) la sua profonda avversione a dare responsabilità al sistema dei poteri locali in materia tributaria, ma è anche vero che pur volendo mantenere il sistema centralizzato, ciò non dovrebbe escludere la possibilità di attingere, nella lotta all'evasione, dai dati che sono in mano ai poteri locali. Ho già citato il caso degli immobili, in cui gli uffici finanziari non fanno assolutamente nulla da anni rispetto alla scandalosa evasione, ma cito il caso ancora più grave dell'imposta personale sui redditi: per obbligo di legge, derivante dal decreto del Presidente della Repubblica che riguarda l'IRPEF e l'IRPEG ma anche la stessa IVA, l'elenco dei contribuenti percettori di reddito deve tornare ai comuni stessi; per la verità avrebbe dovuto tornare una copia del modello 740, che giace invece strettamente sigillata ormai nei centri di servizio. Ma ciò che è straordinario è che non viene chiesto ai comuni un atto poco costoso ma secondo me molto efficace, cioè il confronto tra i capifamiglia dichiaranti risultanti nelle dichiarazioni dei redditi ai fini del modello 740 sulle persone fisiche e i capifamiglia (come si chiamavano fino a ieri, mentre oggi si chiamano diversamente) risultanti dalle anagrafi comunali, proprio al fine di colpire la categoria più difficile da scoprire, cioè quella degli evasori totali, che hanno interesse a non comparire mai in alcuna trattazione, proprio per non essere colti con le mani nel sacco.

Questo pone però un problema delicato su cui, signor Presidente, più di una volta avevamo chiesto di fare chiarezza: credo che non sarebbe male se noi in Commissione, alla presenza di chi ha responsabilità politica, cioè il Ministero delle finanze, avessimo un confronto con chi gestisce l'anagrafe tributaria - mi riferisco alla Sogei - per capire quali sono le difficoltà dei collegamenti e degli incroci tra questa grande banca dati e le altre esistenti nel sistema nazionale. Occorrerebbe sapere se vi sono, come credo vi siano, e quali sono gli incroci della banca dati con la gestione titoli, con l'INPS, eccetera, e se non vengono utilizzati dagli uffici finanziari per timore di far esplodere in maniera dirompente e diffusa l'evasione da parte delle imprese minori nel settore IRPEF, IRPEG ed ILOR; oppure, per timore di far emergere una forte evasione nel settore previdenziale da parte di imprese che pure si pronunciano ai fini fiscali.

Credo che sotto l'aspetto della gestione del sistema informativo il Ministero delle finanze debba raggiungere un'efficienza diversa da quella attuale, nel momento in cui i soggetti comunque interessati al sistema fiscale sono decine di milioni.

Credo che su questo punto la Commissione debba fare una certa chiarezza, signor Presidente, e comunque chiedo che il Ministro risponda su un problema che è stato posto con fermezza alla Camera dei deputati e rispetto al quale il Ministero ha dato risposte non conclusive ed ambigue. È favorevole il Ministro delle finanze ad un provvedimento di delega legislativa al Governo, affinché il Ministro stesso indichi i tempi di attuazione per una riforma dell'imposizione immobiliare che sostituisca tutte le attuali disposizioni, assoggettando i patrimoni ad una imposta locale con aliquota scelta discrezionalmente tra un minimo e un massimo? Questo credo sia il problema politico da porre oggi al Ministro.

Il predecessore del ministro Colombo aveva impostato il problema e vi erano state prese di posizione da parte dei partiti di maggioranza e di Governo. I partiti che vorrebbero presentare oggi questo disegno di legge-delega sono gli stessi che ieri sparavano a zero contro la stessa proposta avanzata dal Ministro! Oggi, credo che il Ministro debba sciogliere la propria riserva, avere l'intenzione di realizzare effettivamente la riforma del settore e porre fine ad un'evasione che io considero scandalosa.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, prendo la parola per rilevare che sono le 17,20, che la Commissione era convocata per le ore 16 e che il Ministro delle finanze sta esercitando una grave scortesia nei riguardi della Commissione non partecipando ai lavori nel momento in cui stiamo discutendo le entrate e la tabella del suo Ministero. Della seduta di questa mattina si era dimenticato - così ha detto -; questo pomeriggio sta esercitando un atto di grave scortesia nei confronti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Ministro ha comunicato per telefono di essere impegnato alla Camera dei deputati, ma che conta di arrivare il più rapidamente possibile in questa sede.

CAVAZZUTI. Questo non mi interessa! Voglio che la mia dichiarazione appaia nel resoconto dei lavori, non mi appellerò al Regolamento (in quanto potrei chiedere la sospensione poichè il Ministro non è presente e non ha

inviato nemmeno un Sottosegretario) solo perchè non so essere scortese come il Ministro, e proseguirò il mio intervento. Comunque questo è un modo di cominciare la discussione veramente poco piacevole. Le cose tra noi le diciamo da tanto tempo e ripeterle senza la presenza di un rappresentante dell'Esecutivo non ha molto senso!

Volevo comunque sottolineare come questa volta di fatto la manovra di finanza pubblica sia tutta sulle entrate. Consideriamo ad esempio il disegno di legge finanziaria: gli accantonamenti di segno negativo sono di ben 11.000 miliardi nel 1989, 16.000 miliardi nel 1990 e 18.000 miliardi nel 1991 e riguardano ben sette provvedimenti fiscali. Tali provvedimenti hanno l'obiettivo di aumentare la pressione tributaria di un punto e mezzo nell'arco di un triennio. In realtà, la manovra è ancora più ampia dal punto di vista fiscale perchè parte del provvedimento - come i colleghi sanno - è destinata alla revisione delle aliquote IRPEF, e quindi di fatto la somma algebrica di questi provvedimenti riguarda la cifra di 18.000 miliardi circa nell'arco del 1989.

Se poi considerassimo anche la fiscalizzazione degli oneri sociali come una parte che dovrebbe in qualche modo riguardare questa Commissione, perchè questo è chiaramente un prelievo obbligatorio, dovremmo aggiungere ulteriori 6.000 miliardi e quindi arrivare alla cifra di 24.000 miliardi, cioè ad un livello di circa il 2,5 per cento del reddito nazionale (sommando poste attive e poste passive).

Questa osservazione serve per descrivere il segno della manovra di bilancio, un affanno cioè - lo posso definire solo così - nel cercare di mettere ordine nel nostro sistema tributario che sappiamo avere poco gettito rispetto alle esigenze, nel senso che accettiamo ciò che dice la Costituzione per cui il limite al prelievo è dato dalla spesa pubblica. Se prendiamo come fisso l'ammontare della spesa, pari al 50 per cento rispetto al reddito nazionale, abbiamo un livello di pressione tributaria troppo distante da questi valori. È vero che una parte potrebbe diminuire secondo l'interesse passivo, ma a parer mio dalla spesa pubblica non è che si possono ottenere molti miglioramenti del fabbisogno. È questa una scelta di tipo politico che non ha un valore scientifico. Se però accettiamo quel livello di spesa abbiamo poco gettito.

Tutti i paesi che si sono posti in questa direzione hanno ritenuto in parte finita l'epoca della grande progressività affidata ad una imposta che si chiama appunto «progressiva» e quindi, in presenza di stimoli all'evasione fiscale, si va verso la direzione dell'ampliamento della base imponibile e delle riduzioni dell'aliquota formale. Vi sono alcuni esempi di questo in Canada, negli Stati Uniti, in Francia, eccetera.

La critica di fondo, al di là delle singole voci, che mi sento quindi di muovere al disegno di legge finanziaria di quest'anno, che è di fatto un disegno di legge che riguarda l'entrata, riguarda l'affanno con cui si muove in questa direzione. Non ha ad esempio molto senso finanziare la riduzione dell'IRPEF andando ad utilizzare altre imposte che sono totalmente disomogenee rispetto all'imposta medesima. Buona norma vorrebbe che, quando si lavora all'interno di un'imposta diretta, se si riduce il carico fiscale, le aliquote di quella imposta si vadano a trovare aumentando la base imponibile dell'imposta medesima. Occorrerebbe andare a cercare all'interno dello stesso comparto quei redditi che fino ad oggi hanno avuto un trattamento particolarmente privilegiato a livello di tassazione personale. Ed

allora, la riduzione della progressività doveva essere attentamente valutata per singoli settori - alcuni li ha ricordati il senatore Triglia -, considerando che ad esempio i redditi da capitale sono sottratti alla progressività di reddito perchè sono talmente bassi da non arrivare neppure alla soglia minima; di fatto sono sottratti alla progressività e alla tassazione *tout court*.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Non dimentichiamo il peso che sui terreni grava in seguito alla legge del 1982.

CAVAZZUTI. Anche questo settore si è ampiamente evoluto. Esistono fiorenti società per azioni che gestiscono imprese agricole. Non si capisce perchè una società per azioni che gestisce una impresa agricola non debba avere lo stesso regime fiscale di una società per azione che gestisce invece una impresa manifatturiera. Nel momento in cui si muta la veste giuridica e si adotta lo strumento tipico dell'impresa capitalistica, che è la società per azioni, non si comprende perchè la veste civilistica non debba trascinare con sé anche quella giuridica. Per quale motivo quindi non si accetta che la società per azioni nel settore dell'agricoltura abbia il medesimo regime fiscale delle società per azioni dell'industria manifatturiera?

L'opposizione ha presentato più di una volta emendamenti al riguardo, ma è stata regolarmente sconfitta. Comunque anche questa mia domanda rimane senza risposta da parte del Ministro che non si sa dove sia, mentre noi siamo costretti a dialogare.

L'esempio che ho fatto riguarda i redditi da agricoltura, ma la stessa cosa può valere per il Catasto edilizio: quanta base imponibile si potrebbe recuperare in materia di tassazione sui fabbricati, non aggravando il carico fiscale sui fabbricati che già pagano le imposte, ma portando a tassazione tutti i fabbricati ignoti? Quante volte abbiamo detto che basterebbe fare il censimento di tutti i fabbricati che hanno l'allaccio della luce, del gas, dell'acqua (perchè non esistono fabbricati che non abbiano almeno uno dei tre allacci) per cercare di scoprire immediatamente se un fabbricato è totalmente ignoto al fisco? Dunque, questa potrebbe essere la via per avere non l'innalzamento della tassazione sui fabbricati, ma l'ampliamento della base imponibile dei fabbricati stessi.

Tutti questi argomenti, che stiamo ripetendo fino alla noia, configurano una vera e propria discriminante di tipo politico. Sarebbe interessante che in questa sede fosse presente il Ministro, perchè il rifiuto di effettuare il controllo fra gli allacci ed i fabbricati esistenti è un fatto evidentemente politico, non esistendo dal punto di vista tecnico nessuna difficoltà. Ciò vale anche per l'esempio che ho fatto in materia di agricoltura o per quel che riguarda alcune vesti civilistiche, create proprio per sfuggire alla progressività o per riportare alla progressività alcuni redditi da capitale, come ad esempio nel caso delle società di persone che godono ancora di una ritenuta a titolo di imposta invece che a titolo di acconto.

Anche in questo caso proporrò un emendamento per trasformare la ritenuta di imposta in ritenuta a titolo di acconto; se la risposta sarà negativa, ciò non sarà certo dovuto ad un problema tecnico insormontabile; si tratterà invece di una decisione politica con la quale si dichiara che si vuole che una certa categoria di persone, che assommano a più di un milione, cioè i soci di queste società, siano esenti dalla progressività della tassazione.

Si tratta, come ho già detto, di pochi esempi che avrebbero consentito di mantenere all'interno dell'IRPEF la riduzione dell'IRPEF stessa, quindi compiendo un'operazione a mio avviso di grande respiro e perequativa: si riducono le aliquote e si allarga la base imponibile all'interno dello stesso comparto.

La scelta che invece è stata fatta è quella di ottenere le riduzioni aumentando le imposte indirette. Non è un vizio accademico ripetere che nel comparto delle imposte indirette, che è basso in Italia - non posso sostenere che si pagano troppe imposte indirette in Italia, sarei in contraddizione con quello che ho sempre sostenuto - prima di aumentare le aliquote, là dove si parla di «allineamento graduale delle aliquote IVA», dobbiamo individuare il problema sotto l'aspetto di vasta erosione più che di evasione. Dovremmo vedere quali sono i regimi agevolati e quelli esenti in materia di IVA. In ambito CEE è prevedibile uno scontro non tanto in materia di aliquote, ma in materia di regimi agevolati e di regimi esenti.

Su tutto questo manca perennemente una riflessione da parte del Governo, che continua a proporci un allineamento alla CEE - che io caldeggio, come potete ben immaginare - ma solo in termini di adeguamento di aliquote. Il problema invece è un altro: è un problema di definizione di base imponibile, di sistema di rimborsi, di regimi agevolati ed esenti. Queste sarebbero tutte operazioni che, come ci stiamo ripetendo fino alla noia, porterebbero ad una soluzione del problema.

Se non si affronta questo tema, il Governo è costretto ad inventarsi operazioni *una tantum*, come il condono. In mancanza di allargamento di base imponibile, che consentirebbe la riduzione di aliquote formali, c'è un problema di reddito, ed ecco che il Governo ci presenta la questione dei 4.600 miliardi in termini di condono. Tra le critiche che si fanno al condono, quella a parer mio più giusta è che non possiamo finanziare spese permanenti o riduzione di imposte permanenti con operazioni *una tantum*. Se questo bilancio, ad esempio, fosse quadriennale - e nulla ci vieta di impostare un bilancio quadriennale - la quarta colonna sarebbe vuota, perchè sarebbe impensabile un condono. Voi poi, onorevoli colleghi, sapete bene che la storia dei condoni in Italia è davvero singolare: normalmente il primo anno non si hanno effetti e occorre poi ricorrere ad alcuni accorgimenti per mettere le cose a posto, a parte il fatto che continuo onestamente a ritenere immorale ogni forma di condono. Certo il mio è un giudizio preanalitico, ma tale giudizio dovrebbe guidare anche le scelte del Governo.

Non posso perciò che disapprovare il complesso della manovra per i motivi che ho indicato: la considero sostanzialmente affannosa, miope, e con una singolare mancanza di volontà di andare nella direzione delle grandi democrazie. Come ricordava anche il collega Triglia, noi continuiamo ad avere un sistema totalmente accentrato, quando i sistemi di democrazia vivono con il decentramento. I sistemi di democrazia fiscali, dove il fisco è l'altra faccia della democrazia, vivono con corpi politici che hanno la responsabilità di prelevare imposte, e che non hanno solo il vantaggio di spenderle.

Pertanto, non si capisce questa miopia di tipo politico e democratico nel non acconsentire a forme di reale autonomia impositiva. Se fosse qui il collega Visentini, so che mi scontrerei con la sua visione; la stima che ho per lui non mi esime, tuttavia, dal dire che il senatore Visentini sbaglia. Ho il

sospetto che non si voglia affrontare il problema della autonomia impositiva, non tanto perchè non si vuole assecondare la richiesta dei comuni, ma perchè a parer mio, vi è qualcosa di ancora più grave oltre a quello che diceva il collega Triglia in materia di autonomia, e che io condivido pienamente. Se accettiamo l'introduzione di un'imposta patrimoniale modesta, ancorchè limitata ai soli immobili, non possiamo resistere alla richiesta, che verrebbe immediatamente, di estendere la patrimoniale alla ricchezza mobiliare: è in quel settore infatti che oggi si accumulano le ricchezze. Il limite di tutti i nostri disegni di legge è che ragionano su profitti e perdite, cioè sulle componenti attive e passive del reddito, mentre oggi le grandi e piccole fortune non si fanno giocando sulle componenti positive o negative di reddito, ma comprando e vendendo valori e lucrando sulla differenza fra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita. Questo è oggi il punto dove si crea la base imponibile, ed è esattamente la base imponibile che non sfuggirebbe se ci fosse l'imposta patrimoniale. Allora il vero problema che determina il rifiuto all'imposta patrimoniale non è una visione centralistica, ma è un desiderio di mantenere l'evasione fiscale.

Concludendo, ribadisco il problema dell'assenza del Ministro delle finanze, facendo notare che, essendo ora le 17,35, il ministro Colombo sta impiegando troppo tempo per venire dalla Camera: anche questo va sottolineato.

PIZZOL. Non mi dilungherò, anche perchè l'argomento viene discusso in seconda lettura e condivido in buona parte le osservazioni fatte dal relatore.

Dobbiamo prendere atto che il Governo, nel predisporre il disegno di legge finanziaria, si è adoperato per agire sul fronte dell'entrata, con un accrescimento delle entrate, e, nello stesso tempo, sul fronte della spesa, con il contenimento della spesa complessiva.

Chiaramente questa manovra si è mossa secondo le linee della legge 23 agosto 1988, n. 362, che aveva ben definito la metodologia con cui procedere quest'anno alla definizione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. In essa sono stati indicati molto rigorosamente alcuni principi e soprattutto sono state dettate norme severe di copertura in seno alla stessa «finanziaria», che non può disporre di nuove e maggiori spese correnti o riduzioni di entrate se non entro limiti di nuove e maggiori entrate o di tagli di spese.

Diciamo che lo sforzo che è stato fatto, che naturalmente non sappiamo ancora se riuscirà, in quanto dobbiamo vederne gli effetti pratici, è comunque apprezzabile come tentativo, perchè è la prima volta che vediamo la predisposizione di una metodologia che ci dovrebbe portare al contenimento del *deficit* pubblico.

Il disegno di legge finanziaria dovrà essere accompagnato da appositi provvedimenti di legge per quanto riguarda l'entrata e pertanto il discorso dovrebbe essere fatto complessivamente. In ogni caso, ci troviamo oggi a dover affrontare un testo legislativo che si muove secondo un disegno ben preciso.

Non mi dilungherò, ma voglio esprimere alcune perplessità per quanto riguarda anche il provvedimento che viene considerato di accompagnamento, cioè il disegno di legge n. 1301, che stiamo discutendo in questa Commissione. Devo rilevare che probabilmente gli sforzi maggiori per il

recupero delle entrate devono farsi nel settore dell'evasione, perchè anche il disegno di legge che è stato predisposto mi sembra in molti aspetti di difficile trattazione, in quanto lo stesso concetto di elusione viene fortemente contestato - come abbiamo visto - anche dagli studiosi e dagli operatori del settore. È questa una riflessione che riguarda non propriamente la «finanziaria» in se stessa come disegno di legge, ma la manovra nel suo complesso. Il suggerimento che proviene dal mio Gruppo è quello di accentuare le misure di lotta all'evasione e, semmai, di riordinare l'insieme del sistema impositivo in modo da prevedere, fin dall'inizio, fattispecie di definizione della base imponibile tali da impedire al contribuente di sottrarsi al pagamento di un'imposta o di un tributo. Non si può ricorrere a stratagemmi che nel nostro sistema di diritto positivo diventano abbastanza discutibili. Ovviamente, affronteremo tale discorso quando tratteremo il disegno di legge n. 1301.

Per quanto riguarda invece la manovra finanziaria nel suo complesso, in relazione all'entrata, noi socialisti diciamo che va intensificata la lotta all'evasione e vanno studiati metodi e normative che consentano l'allargamento della base imponibile con la definizione di fattispecie, di presupposti, di contribuzioni che distribuiscano in modo equo il carico fiscale.

Per quanto riguarda la spesa, dobbiamo prendere atto anche in questo caso di uno sforzo notevole di contenimento delle spese dello Stato. Anche su tale tema è probabilmente più facile scrivere le norme che attuarle. Sono convinto che, con una gestione oculata della spesa pubblica, probabilmente al di fuori dell'elaborazione e della definizione di normative, è possibile, anche utilizzando le norme vigenti in modo molto più attento, severo e rigoroso, comprimere e contenere le spese e gli sprechi, evitando duplicazioni o comunque spese inutili.

Il nostro Gruppo in linea di massima è favorevole anche per quanto riguarda l'insieme delle misure che sono state prese in materia di finanza e tesoro, per cui concludo con l'annuncio del voto favorevole del Gruppo socialista sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, rimane stabilito che il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 17,50.

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

**Presidenza del Vice Presidente
DE CINQUE**

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989 (limitatamente a quanto di competenza) (Tab. 1)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tab. 2)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1989, limitatamente a quanto di competenza (Tabella 1) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 (Tabella 2) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1989 (Tabella 3)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame rinviato nella seduta pomeridiana di ieri.

VITALE. Dico subito che il Gruppo comunista esprime sui disegni di legge finanziaria e di bilancio un giudizio complessivamente negativo. L'insieme dei documenti finanziari e contabili che ci sono stati trasmessi non esprime certamente quella svolta urgente ed indispensabile, che da più parti è stata reclamata, per realizzare il riequilibrio della finanza pubblica.

Mi preme rilevare in primo luogo, signor Presidente, signor Ministro, che nonostante le aspettative di una «finanziaria» di tipo diverso, non caricata da norme e disposizioni complesse, la sostituzione di tali norme con una miriade di provvedimenti collegati muove sostanzialmente nella stessa direzione degli anni scorsi - quindi nella direzione opposta a quella di una programmazione finanziaria - e annulla ciò che più di una volta è stato ritenuto necessario, cioè una scansione cronologica ed una visione organica della formazione del bilancio.

In pratica la manovra che ci viene presentata dal Governo è uguale a quella degli anni scorsi e quindi a nostro avviso incapace di produrre la

diminuzione del *deficit* e la riqualificazione e razionalizzazione della spesa, che è uno degli elementi necessari ai fini di una manovra economica seria.

Credo che non sia casuale che la spesa per interessi cresca più rapidamente delle entrate e che equivalga quasi alle entrate previste dall'IRPEF per il 1989.

In particolare per quel che riguarda la tabella sulle entrate non abbiamo rilevato nessun mutamento sostanziale nella ripartizione del peso fiscale, mentre questo è uno dei nodi centrali per una riforma seria e qualificata del nostro sistema fiscale. Infatti nel 1989 si pagheranno 5.950 miliardi in meno grazie alle misure sull'IRPEF, ma il 90 per cento dei contribuenti pagherà, in valore reale, quello che ha pagato nel 1987; mentre per una fascia molto più ristretta la modifica della curva rappresenta una vera e propria manna.

Partendo da queste valutazioni non credo sia per nulla esagerato affermare che la manovra del Governo sulle entrate compie una scelta precisa, una scelta di classe: a parte il condono, infatti, le maggiori entrate sono determinate dall'IVA attraverso l'aumento dei prezzi e il previsto blocco della scala mobile, nonché dall'aumento di numerose tariffe, dei *tickets* sanitari e delle imposte sui servizi gestiti dagli enti locali e dalla riduzione del finanziamento pubblico del servizio sanitario nazionale.

Dunque è una manovra che non solo non risana strutturalmente la finanza pubblica e non rafforza la struttura amministrativa, ma non si muove in direzione del risanamento complessivo dell'economia italiana.

Tanto per restare su un tema di grande attualità in questi giorni, per rinnovare lo Stato e risanare le nostre istituzioni è importante il ruolo degli enti locali, ai quali si dovrebbero attribuire maggiori risorse e responsabilità. Invece questo aspetto essenziale nella manovra economica del Governo, nello stesso disegno di legge finanziaria e nel bilancio si traduce in un ulteriore taglio delle risorse da trasferire e nella sostituzione di parte di esse con l'autorizzazione ad aumentare i tributi locali in percentuali che in certi casi sfiorano il 100 per cento, proponendo dunque in pratica una politica che, secondo noi, è l'esatto contrario della autonomia impositiva dei comuni della quale tanto si parla. Ciò determina una limitazione degli investimenti che può causare seri problemi per il personale e anche la paralisi dei servizi per l'intera collettività.

In conclusione notiamo che l'aumento delle entrate avviene senza l'allargamento della base imponibile e quindi con l'inasprimento per chi paga da sempre; si tratta di una manovra che lascia invariato il metodo della sottostima usato negli anni passati, questa volta accompagnato da una sovrastima per alcune voci, in modo particolare per gli interessi bancari e l'IRPEG. Le maggiori entrate derivano dal lavoro autonomo, dalle imprese minori e quindi anche dalle famiglie con minor reddito, con lo scandaloso provvedimento del condono, le cui entrate non sono certe, oltre che con la mancanza di qualsiasi elemento di correzione del sistema dei contributi per il servizio sanitario nazionale.

Notiamo inoltre che in questa manovra è assente ogni disegno di riforma dell'amministrazione finanziaria, problema verso il quale il Governo non compie alcuno sforzo serio. È necessaria una riforma in grado di colpire il grave fenomeno dell'evasione e dell'elusione, una riforma preliminare, data la mancata riforma del processo tributario.

È una manovra all'interno della quale non si accenna neppure a una benchè minima politica demaniale per valorizzare il patrimonio ed eliminare gli sprechi.

Infine per quanto riguarda la spesa, la riduzione del fabbisogno di un terzo deriva da effetti automatici e non da scelte strutturali, in quanto la dinamica delle spese di parte corrente non è intaccata sostanzialmente. È quindi una manovra economica che non affronta i problemi strutturali del sistema.

Per questi motivi noi voteremo contro i documenti finanziari proposti dal Governo ed esprimiamo contestualmente una riserva seria per l'incertezza dei tempi di realizzazione della manovra di accompagnamento, che proclama a parole obiettivi ambiziosi, ma che invece noi riteniamo sia destinata a non sortire effetti seri sui nodi principali della finanza pubblica del nostro Paese.

Per ciò che attiene il livello del debito, la qualificazione e la razionalizzazione della spesa, appare chiaro che per la quasi totalità dei contribuenti il promesso alleggerimento dell'IRPEF consiste in un atto dovuto nel senso che si tratta di un adeguamento ai livelli reali del 1987.

Inoltre, circa il disegno di legge sul condono - le cui entrate sono previste a copertura degli sgravi IRPEF - se si tiene conto che nei fondi speciali recati dalla legge finanziaria il condono dovrebbe coprire solo 2.600 miliardi sui 4.800 occorrenti, si chiede se invece di un errore non si tratti di una scelta e di un calcolo da parte del Governo per far passare, successivamente, provvedimenti collaterali.

Per finire, signor Presidente, se si considera che la manovra, oltre lo scandaloso condono, prevede aumenti tariffari dei contributi sociali, mentre la revisione della tassazione dei redditi da capitale chi sa quando verrà attuata, si capisce in modo chiaro il senso del nostro giudizio estremamente negativo e l'espressione del nostro voto contrario.

BRINA. Signor Presidente, signor Ministro, i documenti contabili riferiti all'esercizio 1989 sono stati predisposti sulla base delle normative contenute nella legge n. 362 del 1988, che ha modificato ed integrato la legge n. 468 del 1978, relativa alla contabilità dello Stato e degli enti pubblici.

La legge finanziaria, com'è noto, è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 468 per aggirare il vincolo costituzionale il quale stabilisce che il bilancio dello Stato deve essere redatto a legislazione invariata. Il bilancio in effetti viene predisposto sulla scorta della legislazione in vigore, mentre la legge finanziaria attua la manovra mediante variazione legislativa. Una volta approvata la legge finanziaria, con le Note di variazione vengono recepiti nel bilancio i cambiamenti intervenuti e si procede a rimodulare i valori di bilancio indicati nella prima stesura.

La legge n. 362 ha inteso alleggerire la legge finanziaria dal carattere di onnicomprensività rendendola scarna ed essenziale nei contenuti, assegnando peraltro ai provvedimenti di corredo il compito di variare la legislazione nei campi specifici.

Il disegno di legge finanziaria 1989, si compone così di soli 5 articoli, mentre, di contro, ben 13 provvedimenti riferiti a settori specifici costituiscono le leggi di corredo.

Considerando nella loro complessità i documenti legislativi riferiti all'esercizio contabile 1989, l'operazione di semplificazione realizzata nella legge finanziaria potrebbe apparire illusoria dal momento che l'intera manovra si completa con l'approvazione dei documenti di corredo. In realtà dobbiamo riconoscere che il nuovo criterio, oltre ad allentare le tensioni

sorte nel passato attorno alla legge finanziaria, consente di intervenire nei settori specifici, in maniera più razionale, senza espropriare e sottrarre alle Commissioni parlamentari le materie di loro competenza, come è avvenuto in passato, quando leggi appena approvate dal Parlamento venivano mutilate o stravolte da norme introdotte dalla legge finanziaria.

La maggioranza non mancherà di imporre le proprie scelte, ma in ogni caso la produzione legislativa dovrebbe superare la fase della schizofrenia e tendere ad una evoluzione più logica e lineare nell'interesse dei cittadini e dello stato di diritto.

La nuova edizione del disegno di legge finanziaria 1989, si limita pertanto a fissare il limite massimo del saldo netto da finanziarie determinato in termini di competenza in 147.391 miliardi, compresi 11.822 miliardi relativi a trasferimenti di bilancio sostitutivi di anticipazione di tesoreria all'INPS. Tenuto conto anche delle operazioni di rimborso di prestiti, il livello massimo di ricorso al mercato finanziario, ivi compresi 4.000 miliardi per l'indebitamento all'estero, resta fissato in termini di competenza in 179.191 miliardi.

L'articolo 2, al comma 1, stabilisce che l'eventuale maggior gettito derivante in ciascuno degli anni considerato per effetto di nuove e maggiori entrate tributarie, è destinato nella misura del 75 per cento alla riduzione del saldo netto da finanziare.

Il comma 2, riduce di 4 punti percentuale, dal 14 al 10 per cento la misura della compensazione stabilita dall'articolo 1, lettera a), del decreto 5 gennaio 1985 del Ministero delle finanze concertato con il Ministero dell'agricoltura ed il Ministero della marina mercantile, relativo al regime fiscale per gli operatori agricoli comprendente anche la pesca. Con questo provvedimento i rimborsi IVA agli agricoltori verrebbero ridotti di circa 510 miliardi.

Il comma 3, proroga al 31 dicembre 1991 le disposizioni operative per il trasferimento a titolo oneroso di immobili ad uso abitativo (legge Formica).

Il comma 4, stabilisce che gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi a carattere pluriennale sono indicate nella tabella A.

Il comma 5, fissa gli importi da iscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approntati nel triennio 1989-1991; per l'anno 1989, tale importo resta determinato in lire 30.628 miliardi (tabella B, fondo speciale di parte corrente).

Il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale (tabella C) viene determinato, sempre per il 1989, in 8.887 miliardi.

Il comma 6, fissa le dotazioni annuali di spesa per le leggi la cui quantificazione è demandata alla legge finanziaria, tabella D.

Il comma 7, fa salva la possibilità di provvedere in corso d'anno ad integrazioni relativamente agli stanziamenti di cui al comma 6, relativo ai capitoli compresi nell'elenco 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il comma 8, determina in lire 1.050 miliardi per il 1989 gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento di norme che prevedono interventi di sostegno dell'economia, tabella E.

Il comma 9, stabilisce che gli stanziamenti indicati nella tabella F sono ridotti nella misura indicata nella tabella medesima, Si tratta di tagli a specifiche postazioni previsionali di spesa per un importo pari a 1.248 miliardi. I fondi tagliati riguardano: 50 miliardi, fondo acquisto Buoni del Tesoro poliennali; 95 miliardi, ristrutturazione e riconversione (capitolo 7546); 250 miliardi, ristrutturazione e riconversione industriale (capitolo 7546); 100 miliardi, fondo spettacolo; 450 miliardi, ammortamento mutui ferrovie concesse; 300 miliardi, fondo investimenti occupazione (FIO); 300 miliardi, fondo per iniziative *antidoping* (sanità).

Il comma 10, stabilisce che l'autorizzazione di spesa per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego è integrata di 2.742 miliardi per il 1989 e di 4.540 a decorrere dal 1990.

Il comma 11, stabilisce che gli enti pubblici non economici provvedono ad iscrivere nei bilanci le risorse occorrenti al finanziamento dei rinnovi contrattuali.

Il comma 12, fissa in 4.000 miliardi l'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio sui prestiti esteri.

L'articolo 2, fissando gli importi delle rispettive tabelle, disciplina in pratica l'intera materia finanziaria relativa allo Stato ed agli enti pubblici non economici, compresi enti locali, università, ricerca e sanità.

L'articolo 3, prevede disposizioni per i settori dei trasporti e delle telecomunicazioni. Per il ripiano del disavanzo delle aziende di trasporto pubbliche e private è previsto uno stanziamento di 4.828,7 miliardi di lire. All'Ente ferrovie dello Stato vengono assegnati complessivamente 5.756,8 miliardi per l'esercizio 1989.

Il comma 5, dell'articolo 3 eleva da 5.246 miliardi previsti per il 1988 a 6.351 miliardi per il 1989 l'importo per il potenziamento dei servizi postali.

Il comma 6, incrementa gli importi già autorizzati dalla legge n. 39 del 10 febbraio 1982 relativa alla realizzazione dei programmi di potenziamento e riassetto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'articolo 4, reca disposizioni in materia di previdenza. Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazione di tesoreria è fissato per l'anno 1989 in lire 37.500 miliardi.

L'articolo 5, estende le disposizioni della «finanziaria» alle province autonome di Trento e Bolzano, in quanto compatibili con i rispettivi statuti.

Lo spirito informatore del documento finanziario parte dall'assunto che bisogna innanzi tutto bloccare la dinamica della spesa pubblica che, riferita all'esercizio 1989, presenta un ulteriore disavanzo di parte corrente di 147.000 miliardi a fronte di un debito pubblico complessivo superiore a 1 milione di miliardi di lire che comporta a sua volta un costo per interessi sul debito contratto pari a 91.000 miliardi di lire (categoria VI, titolo 1 - spese correnti).

Il quadro generale riassuntivo del bilancio di competenza per l'anno finanziario 1989 presenta entrate finali per lire 336.402.477.668.000, contro spese complessive per lire 511.593.924.000, con un ricorso al mercato pari a lire 175.190.615.256.000, mentre l'indebitamento netto risulta pari a lire 147.000 miliardi.

Si tratta naturalmente di risultanze contabili derivanti dall'approvazione della «finanziaria» alla Camera.

La manovra governativa considera un aumento della pressione fiscale sul prodotto interno lordo dell'1,8 per cento di cui lo 0,7 per cento riferito al gettito delle imposte dirette e l'1,1 per cento riferito al gettito delle imposte indirette. Il prodotto interno lordo viene quantificato per l'anno 1989 in 1.147.727 miliardi di lire.

L'obiettivo di contenimento della crescita della spesa di natura corrente viene indicato attorno al 3,82 in rapporto al PIL, con una riduzione progressiva dell'1,5 per cento.

Sulla base di queste indicazioni l'incremento di spesa di parte corrente è stato fissato nell'1 per cento in termini nominali rispetto all'assestato 1987, mentre gli stanziamenti relativi a leggi pluriennali iscritti nel bilancio 1989 sono stati ridotti drasticamente.

L'operazione chirurgica viene motivata col fatto che l'accumulo di residui passivi, travasati dagli esercizi precedenti, conferma l'incapacità effettiva dei diversi livelli della pubblica amministrazione a dar corso ai programmi di spesa indicati, al punto da giustificare il ridimensionamento operato sull'esercizio in esame.

La manovra finanziaria presenta quindi questi risvolti negativi; essa è in larga misura giocata sui tagli ai provvedimenti legislativi predisposti per attivare l'economia in generale ed intervenire in aree geografiche colpite dai processi di ristrutturazione.

I tagli operati sugli stanziamenti per il Mezzogiorno sono emblematici. Non si tratta di tagli alle spese correnti, quale risultato di misure legislative di forte razionalizzazione e riforma degli apparati e delle procedure. Questi risparmi, tanto declamati, in realtà non si sono verificati o per lo meno hanno riguardato solo i trasferimenti agli enti locali e la sanità. Si ridimensionano gli interventi concepiti come momenti di riattivazione dell'economia e delle infrastrutture portanti, essenziali allo sviluppo economico sociale futuro, se non immediato, del paese.

Fino a che punto la rinuncia da parte dello Stato ad intervenire in maniera organica nel tessuto economico, infrastrutturale e sociale, anche mediante una progressiva riconversione dello Stato sociale e dei meccanismi di trasferimento e di spesa, non produrrà effetti negativi sui livelli occupazionali e sulla crescita complessiva del PIL?

Da anni siamo in presenza di manovre finanziarie di segno negativo, tutte incentrate sui tagli della spesa e sul blocco degli investimenti pubblici di più immediata ricaduta economica: manovre di politica finanziaria paradossalmente costruite sull'inefficienza della pubblica amministrazione e sulla speranza che la paralisi operativa tenda a perpetuarsi.

C'è chi ha teorizzato che l'Italia è stata salvata dal crollo, dal *crack* finanziario, per effetto di questa incapacità della pubblica amministrazione, nel corso degli ultimi 10-15 anni, a dar corso alle spese indicate nei provvedimenti di legge.

La smania di accelerare la riprivatizzazione di spicchi consistenti di servizi pubblici ha portato le forze governative ad elevare lo stato di inefficienza della pubblica amministrazione a componente essenziale del disegno strategico finalizzato all'obiettivo di inaugurare una nuova stagione di grandi appalti dei servizi al settore privato.

La privatizzazione di parti anche consistenti dei servizi pubblici non è di per sé riprovevole, se l'operazione risponde ad un disegno di trasformazione qualitativa del ruolo dello Stato nella società moderna e del rapporto tra

Stato e cittadino; se è dettata da propositi di razionalizzazione e di decentramento amministrativo e gestionale verso le regioni e gli Enti locali; se l'obiettivo è quello di operare una riconversione anch'essa qualitativa, nei criteri di intervento e di spesa.

Questi documenti contabili e quelli che li hanno preceduti negli anni passati sono segnati da tale volontà? Rispondono a questi propositi di alta riforma, di riforma forte?

La favorevole congiuntura negli ultimi anni è stata utilizzata dai Governi che si sono succeduti per contrabbandare come risultati propri vantaggi originati da fattori tutti esterni alle volontà politiche dei Governi medesimi.

La dimensione raggiunta dal debito pubblico (oltre un milione di miliardi di lire, con un costo per interessi di oltre 91.000 miliardi di lire) costituisce un inequivocabile atto di accusa contro le politiche economiche attuate dai diversi Governi nel corso degli anni '80. Il costo del servizio per il debito pubblico (interessi) supera di gran lunga la ricchezza aggiuntiva prodotta annualmente dal paese.

Ogni anno il PIL cresce in termini nominali di circa 75-80.000 miliardi, il *deficit* cresce ad una velocità di 147.000 miliardi di lire l'anno mentre il costo degli interessi raggiunge nel corso del 1989 i 92.000 miliardi di lire.

Il problema del risanamento della spesa pubblica resta anche per noi comunisti il nodo di fondo: un nodo che si scioglie attuando propositi riformatori coerenti nelle diverse direzioni della spesa come dell'entrata.

La politica dell'entrata ritorna così al centro di ogni ragionamento che si proponga, seriamente, di dare avvio ad una operazione di risanamento del debito pubblico.

Le operazioni di entrata per il 1989, a legislazione invariata, sono quantificate in 277.601 miliardi con un incremento di 20.881 miliardi rispetto all'asestato 1988, pari all'8,1 per cento.

L'incremento previsto a nostro avviso è fortemente sottostimato essendo al di sotto di quello fisiologico, se si considera la somma dei valori che concorrono a determinare le stime: quello inflattivo e la crescita del PIL (5 per cento più 3 per cento). È ovvio che quell'8,1 per cento è un dato fisiologico dell'andamento dell'economia nel suo complesso.

La revisione della nuova IRPEF è coperta da appositi accantonamenti, mentre i nuovi provvedimenti dovrebbero agire tutti in aumento per quanto riguarda il gettito del 1989.

Ma al di là di queste considerazioni che ci porteranno in seguito alla presentazione di emendamenti per aumentare le diverse voci di previsione d'entrata, il problema riguarda il sistema tributario.

Il fisco è tornato prepotentemente di attualità nel dibattito politico, nella battaglia parlamentare e nel confronto sociale.

La grande manifestazione a Roma del 12 novembre, promossa dalle organizzazioni sindacali, e le iniziative che si vanno sviluppando hanno posto ancora una volta all'attenzione del paese e delle forze politiche il tema dell'equità fiscale, della giustizia contributiva e della riforma.

In realtà, l'impianto tributario entrato in vigore nel 1973, nonostante correttivi e aggiustamenti, si palesa sempre più incapace di raggiungere quegli obiettivi per i quali era stato varato, primo fra tutti reperire le risorse necessarie per far fronte alla spesa pubblica. Inoltre non è riuscito ad assicurare autonomia finanziaria ai comuni, alle province e alle Regioni.

Registra una accentuata divaricazione fra gettito derivante da imposte dirette (circa il 65 per cento del totale) e gettito assicurato dalle imposte indirette legato ai consumi che, paradossalmente per una società fortemente consumistica come la nostra, tende a ridursi anzichè aumentare (inizialmente era oltre il 60 per cento ed è sceso al 37 per cento). L'imposta diretta, agendo sui redditi da lavoro e di impresa, finisce col colpire il momento produttivo, configurandosi come una vera e propria tassa sul lavoro e sull'occupazione, al punto da costituire un disincentivo alla crescita occupazionale.

Di contro il sistema ha permesso che settori come quello finanziario e patrimoniale, attorno ai quali si vanno polarizzando forti interessi e nuove ricchezze, crescessero in condizioni di parziale esenzione ed in alcuni casi di immunità fiscale.

A completare il quadro negativo concorre la piaga della evasione e della elusione fiscale, stimata attorno ai 50.000 miliardi di lire; questo dato si può anche ricavare dal raffronto del gettito IVA derivante dalle esportazioni e di quello derivante dagli scambi interni. Le misure di riforma fiscale sollecitate ed invocate da più parti debbono riguardare i seguenti aspetti: semplificare le leggi e le procedure per rendere più semplice il rapporto tra cittadino e fisco; riorganizzare e potenziare l'amministrazione finanziaria per accrescere le capacità ispettive e di controllo degli uffici tributari e ridurre le evasioni; ridisegnare, con un accorpamento delle aliquote verso il centro, la curva IRPEF per ridurre il prelievo sui redditi da lavoro e rendere più sopportabile il tributo; individuare nuova materia imponibile, tassando tutti i redditi derivanti dal capitale finanziario, dall'attività di borsa e dai titoli azionari; procedere ad un parziale decentramento dell'attuale impostazione centralizzata, assegnando spazi impositivi autonomi ai comuni, parzialmente ancorati alla sfera patrimoniale.

Il proposito di «pagare meno, pagare tutti», può trovare piena attuazione se si afferma la volontà di riformare l'attuale sistema tributario.

La manovra indicata dal Governo attraverso le leggi di corredo - tolta la revisione della curva IRPEF sulla quale concordiamo, così come concordiamo in linea di principio con il provvedimento anti-elusione - esclude misure di riforma strutturali dell'attuale sistema tributario quali l'eliminazione della tassa sulla salute e la revisione dell'ILOR, limitando l'operazione ad un giro di vite da attuarsi essenzialmente mediante l'inasprimento delle tariffe, l'aumento delle aliquote IVA senza accorpamento e l'introduzione di addizionali IVA da assegnare ai comuni, la nuova determinazione della tassa sulle concessioni comunali.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Questo non c'è più nel nuovo testo.

BRINA. Assurda, anche per i risvolti di incostituzionalità, appare la proposta di istituire una tassa sugli insediamenti produttivi da assegnare ai comuni quale nuova area impositiva, ancorata, per quanto riguarda l'entità del prelievo, alla superficie coperta di tutte le attività produttive, compreso l'esercizio di arti e professioni. Un prelievo aggiuntivo che dovrebbe agire sullo stesso spazio impositivo riservato all'ILOR, che a noi sembra addirittura anticostituzionale.

Il provvedimento relativo al superamento del sistema forfettario ci trova su posizioni ancora distanti ma non conflittuali rispetto alla proposta

governativa, in quanto abbiamo proposto di introdurre una contabilità intermedia. Al contrario è netta la nostra opposizione al provvedimento di condono e tassa di ingresso, concepita come pedaggio aggiuntivo a cui il contribuente deve sottostare in cambio di un impegno da parte dell'amministrazione finanziaria a non indagare sul passato tributario dello stesso. Introduciamo nel diritto positivo un criterio che non sappiamo se definire analogo a quelli in uso durante il brigantaggio o al taglieggiamento per protezione, diffuso anche ai nostri giorni.

Dal quadro sinteticamente tratteggiato emerge con forza il divario di posizioni tra noi comunisti ed il Governo. Lo scontro non riguarda i tempi di attuazione della riforma, tra i comunisti che vogliono attuarla subito e le forze di maggioranza che privilegiano tempi più lunghi; la differenza è di sostanza. Noi vogliamo attuare la riforma nei modi indicati per ragioni di equità e di giustizia contributiva, ma anche per ragioni di efficienza legate alle attività delle aziende, al funzionamento dell'amministrazione finanziaria e del comparto pubblico, compreso quello periferico, in un'ottica che considera le imminenti integrazioni economiche sovranazionali.

Da parte governativa si vuole semplicemente lasciare, nella sostanza, le cose come stanno. Questo, purtroppo non è possibile: lasciare le cose come stanno significa colpire il mondo del lavoro dipendente, e indirettamente, anche gli interessi del mondo del lavoro autonomo. Ambedue le entità produttive sono interessate per ragioni di modernità, di efficienza e di progresso ad unire gli sforzi e le volontà, per affermare un sistema tributario rispondente alle esigenze di una economia competitiva e di uno Stato efficiente e moderno.

Sono queste le considerazioni che portano il Gruppo comunista ad esprimere un giudizio fortemente critico sul complesso dei documenti contabili riferiti all'esercizio 1989, un giudizio negativo riferito alla politica governativa, insufficiente e sovente improvvisata, che vive alla giornata e che galleggia apparentemente in un mare tranquillo con il vento a favore, ma proprio per questo tanto più instabile e precario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

RUFFINO, estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi pare che il dibattito nella nostra Commissione sul disegno di legge finanziaria sia stato di tono molto elevato e abbia visto interventi ampi e articolati, anche se taluni caratterizzati da una critica che mi pare eccessiva rispetto agli obiettivi che il Governo ha proposto. Il dibattito è stato ampio anche se l'esame si svolge in seconda lettura e, quindi, perde in qualche misura lo smalto delle iniziative, delle proposte e degli obiettivi che si vorrebbero conseguire.

Desidero manifestare il mio apprezzamento per tutti gli interventi, anche per quelli critici: dall'intervento del senatore Cavazzuti, a quello del senatore Vitale, a quello del senatore Brina che ha concluso la discussione generale; per l'intervento del senatore Triglia parzialmente critico, nonchè per quello di adesione alla politica proposta dal Governo del senatore Pizzol. Ho constatato in questi interventi che alcuni obiettivi di fondo sono comuni a tutti, alle forze di maggioranza e di opposizione, e cioè: l'obiettivo del

risanamento del bilancio dello Stato e la conseguente riduzione del *deficit*; il conseguimento di un maggior equilibrio fra imposte dirette ed indirette; l'opportunità di destinare le maggiori entrate a copertura del *deficit* e non alla accensione di nuove spese. Quest'ultimo costituisce un fatto nuovo nella politica del Governo e auguriamoci che possa essere accettato. Anzi, mi auguravo si realizzasse nella sua interezza, cioè nella proposta del Governo, ma i nostri colleghi della Camera hanno apportato una riduzione del 25 per cento che credo accetteremo perchè non ho avvertito proposte di modifica in questo senso. Forse un accenno critico epidermico lo ho avvertito nel collega Brina che pare non disdegnasse la proposta del Governo di convogliare le maggiori entrate interamente non a coprire nuove spese bensì il *deficit* del nostro bilancio.

Altri obiettivi di fondo che ho constatato in questi interventi sono: la necessità di adeguare l'amministrazione finanziaria e l'obiettivo, che ci trova su posizioni comuni da sempre, di colpire quelle che il ministro Colombo chiama le tre «e», cioè l'evasione, l'elusione e l'erosione che, con grande spirito di obiettività, sono state indicate dal collega Brina nella cifra di 50.000 miliardi, che sfronda le mitiche e non veritiere cifre che circolano di tanto in tanto e che credo sia la più rispondente alla verità. Più che fare i politici dovremmo trasformarci in maghi e astrologi per conoscere effettivamente le fasce di elusione, erosione e evasione esistenti nel nostro sistema. È il sistema stesso che qualche volta impone una parziale erosione, però un sistema fiscale quale il nostro, sommando le varie imposte (IRPEF, ILOR, tassa sulla salute, tasse sulle concessioni e altre), comporta per certi redditi l'imposizione di un socio palese che è lo Stato per il 50-60 per cento del reddito conseguito. Proprio in questa indicazione sta la necessità di rimuovere una delle cause che possono portare a situazioni che tutti condanniamo e non possiamo non condannare.

Nell'intervento in parte critico ma sempre stimolante del collega Triglia ho colto un aspetto che ritengo il Ministero dovrebbe valutare con particolare attenzione; mi riferisco al problema della necessità di colpire gli immobili. Ho detto tante volte che sono decisamente contrario alla istituzione di una imposta patrimoniale, che nel nostro paese darebbe un reddito assai modesto e soprattutto verrebbe a colpire ancora una volta cespiti già colpiti fiscalmente anche in modo pesante. Non vi è dubbio che nella situazione attuale, nel campo delle abitazioni, colpire ulteriormente le case censite catastalmente significherebbe creare una ulteriore ragione di iniquità fiscale. Il ministro Ferri non ha varato l'abolizione dell'equo canone, che rappresenta un fatto distorsivo in questa vicenda, violando le precise e tassative prescrizioni della Corte Costituzionale. Occorre provvedere con grande celerità in questa direzione. Colpire i redditi immobiliare che sono già catastalmente censiti sarebbe un fatto iniquo.

Il senatore Triglia ricordava, e io concordo, che esistono milioni di immobili non censiti che non pagano imposte e verso i quali occorre rivolgere particolare attenzione. Mi dispiace che il Ministro non abbia potuto ascoltare personalmente tutte le osservazioni del senatore Triglia.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Ho letto il resoconto.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Il senatore Triglia ha indicato alcune strade per risolvere il

problema, sparando anche una bordata all'opposizione che aveva criticato il predecessore del ministro Colombo, (che aveva prospettato interessanti soluzioni per colpire gli immobili che non sono catastalmente censiti).

Attraverso le indicazioni emerse, con i dati a nostra disposizione e le indicazioni che al momento dell'introduzione della legge sulla SOCOF erano state fornite ai comuni, ritengo che vi sia la possibilità di ricostruire la vera estensione del fenomeno elusivo e identificare il patrimonio immobiliare non colpito da imposte, combattendo così una forma di evasione fiscale con risultati che possono essere molto positivi.

Certo anche il senatore Cavazzuti e altri hanno parlato della necessità di allargare la base imponibile; hanno insistito sui fabbricati e non sull'aumento delle imposte.

Sulla invariabilità fiscale - (cioè della pressione fiscale) credo siamo d'accordo, così come siamo d'accordo sulla necessità di addivenire a una diminuzione delle aliquote IRPEF in modo graduale, aliquote che ritengo eccessivamente pesanti se raffrontate anche con il sistema europeo.

Non ho rilevato interventi sull'accorpamento dell'IVA, ma credo che il significato del silenzio sia quello dell'assenso; credo che il silenzio su questo tema sia una ulteriore indicazione di un obiettivo comune per adeguarci alle direttive della CEE.

Auspichiamo tutti una maggior efficienza della pubblica amministrazione e speriamo in una maggior capacità di spesa per conseguire oggi, per la prima volta, l'utilizzo dei residui passivi, nonché ottenere una drastica riduzione anche delle spese di competenza. Non vi è dubbio che l'incidenza dei residui passivi è un tema che viene affrontato per la prima volta in termini di concretezza dal Governo e in questo senso vi sono elementi di novità anche nella «finanziaria». Il Governo mai come ora ha dimostrato una grande consapevolezza nell'affrontare il problema del risanamento del bilancio dello Stato e della riduzione - sia pur gradualmente - del *deficit* statale.

Non voglio concludere questo mio intervento con una nota che potrebbe avere un sapore polemico, attesa anche l'estrema cordialità che si è registrata nello svolgimento del dibattito. Nessuno però - devo rilevarlo - ha parlato di una grande fascia di evasione fiscale. Mi riferisco alla «evasione consentita», cioè a quella che deriva dalle agevolazioni di cui si trovano a beneficiare le cooperative nel nostro paese. Io credo, signor Ministro, che se vogliamo affrontare il tema fiscale con equità e con giustizia dobbiamo occuparci anche di questo aspetto. L'ho già rilevato in altre occasioni ed il collega Brina ha rivolto al riguardo una osservazione, come sempre, estremamente cortese.

CAVAZZUTI. Non dimentichiamo però le casse rurali e artigiane.

RUFFINO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442*. Sono aperto a questo discorso.

Quello che mi preme sottolineare è che tali iniziative (consideriamole con obiettività) hanno un fine lucrativo e quindi è giusto che il fisco, di fronte a queste attività che presentano ormai carattere imprenditoriale, prenda atto di tale realtà - senza voler penalizzare nessuno - evitando discriminazioni che finiscono con l'avvantaggiare solo alcuni. Non credo ci sia bisogno di indicare a quali discriminazioni mi riferisco.

Confermo il mio parere favorevole sugli obiettivi e sulle indicazioni che il Governo ci ha proposto, parere che non ho ancora avuto modo di stendere materialmente anche per i tempi estremamente ristretti che ci sono stati assegnati. Esso ricalca comunque, grosso modo, le linee della relazione che ieri, con tanta cortesia, avete ascoltato.

LEONARDI. *estensore designato del rapporto sulla tabella 3.* Signor Presidente, in sede di replica sarò più breve del collega Ruffino, anche perchè il mio compito è più limitato e lo hanno reso ancora più facile i colleghi che nel corso dei loro interventi hanno insistito di più sulla «finanziaria» in generale e sulla tabella che riguarda le entrate, anche se non ritengo sia loro unanime intendimento accettare la proposta contenuta nella relazione di accompagnamento e nella tabella riguardante le spese del Ministero delle finanze per il 1989.

Le critiche rivolte da parte dell'opposizione all'impostazione generale della «finanziaria» e alla tabella della entrata sono diventate ormai d'obbligo in ogni confronto su temi di questo genere. Tuttavia, proprio dalle valutazioni svolte in ordine alle entrate, discende anche una richiesta implicita di raggiungere l'obiettivo, che i colleghi hanno qui ribadito - attraverso una maggiore efficienza ed una più puntuale presenza degli uffici finanziari - di recuperare alla tassazione quella notevole quota di imponibile che oggi si sottrae.

Da parte mia condivido l'impostazione della tabella di bilancio relativa al Ministero delle finanze per il 1989; nella relazione mi sono permesso qualche sottolineatura che ovviamente non è in contrasto, ma anzi rafforza questa tendenza e questa disponibilità del Ministero atta a garantire una migliore organizzazione ed una maggiore efficienza degli uffici centrali e periferici, nonché della Guardia di finanza.

Ieri il collega Triglia si è soffermato ancora sull'annoso problema dell'arretratezza del Catasto. Nella relazione ministeriale troviamo puntuali impegni al riguardo. La stessa approvazione di un disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri nella giornata di mercoledì conferma la volontà di arrivare in tempi ragionevolmente brevi al superamento di questa arretratezza.

Il collega Brina - non ho la presunzione di volere interpretare il suo pensiero - se non vado errato ha paventato che la disfunzione della pubblica amministrazione, soprattutto quella dell'amministrazione finanziaria, sia una scelta e non la conseguenza di una inadeguatezza. Tale preoccupazione potrebbe essere quanto meno attenuata se consideriamo che i provvedimenti adottati nel 1988 e quelli che si intendono varare nel 1989 vanno in tutt'altra direzione, in quanto si tende veramente ad un ammodernamento dell'amministrazione finanziaria.

Ma, come ho già accennato, io stesso ho ritenuto doveroso introdurre qualche concetto rafforzativo su tale intenzione, dando qualche indicazione e che so può essere condivisa, perchè più volte abbiamo sentito riecheggiare in questo stesso consesso tali rilievi. Si tratta di scelte d'obbligo se vogliamo veramente creare una macchina efficiente per raggiungere quell'obiettivo fondamentale di perequazione fiscale che è certamente nella intenzione e nella volontà di tutti.

Non ho altro da aggiungere e spero che la Commissione condivida, oltre a quanto è contenuto nella relazione ministeriale, le considerazioni da me

svolte ieri; in caso positivo, le inserirò nel rapporto che trasmetterò alla 5^a Commissione in senso favorevole.

MARNIGA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. Signor Presidente, sarò brevissimo data anche la natura dell'argomento che mi è stato assegnato: come i colleghi sanno la tabella 2, cioè lo stato di previsione del Ministero del tesoro, costituisce gran parte dello stato di previsione della spesa dello Stato. Credo che sull'impianto generale e sulla filosofia della manovra del Tesoro predisposta nel disegno di legge finanziaria si possa essere tutti d'accordo. Credo di aver rilevato come la tabella corrisponda agli obiettivi che il Ministero del tesoro aveva indicato e a tutta la manovra complessiva di rientro e di risanamento della finanza pubblica.

In sede di relazione avevo rilevato che il volume raggiunto dagli interessi sul debito pubblico, che come sappiamo comporta riflessi sull'opinione pubblica, è effetto delle dimensioni del disavanzo che si è accumulato negli anni, e non la causa del disavanzo stesso. Pertanto, credo si debba perseguire coerentemente in questo anno e nei prossimi anni la manovra di rientro e di risanamento.

Dopo queste considerazioni, ritengo di non dovermi dilungare ulteriormente, visto che dagli interventi dei colleghi non sono pervenute grosse osservazioni e mi pare quindi di poter chiedere alla Commissione l'autorizzazione a predisporre il rapporto favorevole alla Commissione bilancio in base alle linee già illustrate nella relazione.

Termino ringraziando i colleghi per la loro attenzione e per il contributo al dibattito.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Anzitutto ringrazio i senatori Ruffino, Leonardi e Marniga, così come tutti gli altri senatori intervenuti nel dibattito. Voglio scusarmi con coloro che non ho ascoltato direttamente a causa della disorganizzazione del lavoro parlamentare e della sua distribuzione tra le due Camere, ma assicuro di aver letto i loro interventi.

Credo che in seguito intervenga il Ministro del tesoro e pertanto mi dispenso dall'intervenire sull'insieme dei problemi riguardanti il disegno di legge finanziaria, anche per la parte della spesa e degli equilibri complessivi e per quelle novità introdotte sia con la legge n. 362 sulla finanza pubblica, sia con gli altri provvedimenti di accompagnamento che riguardano la spesa.

Vorrei fermarmi invece sulle questioni relative alle entrate. Capisco la salutare dialettica politica tra maggioranza e opposizione, ma credo che non sia esatto valutare tutto l'insieme della politica delle entrate e della politica fiscale come un complesso scoordinato di provvedimenti contraddittori che non risponde ad un disegno. Non credo che tale posizione abbia fondamento, così come non credo abbia fondamento l'altra osservazione in base alla quale la politica delle entrate e quella delle economie nella spesa vadano sempre in una sola direzione, perchè in realtà l'insieme dei provvedimenti mi pare equilibrato.

Vengo ora alla manovra delle entrate. Ieri il relatore Ruffino è partito da una constatazione: nel piano di risanamento il Governo ha previsto, alla conclusione del piano stesso, un aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento; se lo ha previsto a conclusione della manovra, non si può pretendere che si realizzi al secondo anno della sua applicazione. Tuttavia se guardiamo la percentuale della pressione fiscale, rispetto all'1,8 riscontriamo già un

aumento dello 0,61 per cento, cioè un terzo dell'aumento previsto nel triennio. Certamente negli anni futuri dovremo arrivare a questo risultato attraverso le diverse strade che indica il piano di risanamento, cioè sia attraverso la lievitazione delle entrate a legislazione costante, sia attraverso il recupero delle zone di evasione e di elusione fiscale, sia anche mediante una nuova legislazione che permetta di integrare e completare il sistema vigente.

Affronto subito la questione sollevata in tanti interventi - ieri ne hanno parlato i senatori Cavazzuti e il relatore - relativa alla qualificazione della manovra e al diverso equilibrio tra le imposte dirette e quelle indirette. Questo riequilibrio non lo abbiamo realizzato, ma nessuno può pretendere che lo si realizzi da un anno all'altro perchè è impossibile. Mi permetto di sottolineare, per la chiarezza del nostro dibattito, che negli interventi dell'opposizione coesistono due linee diverse: da una parte si afferma il bisogno di spostare il peso tributario dalle imposte dirette a quelle indirette, ma dall'altra si denuncia che i provvedimenti del Governo sugli aumenti dell'IVA si ripercuotono sui prezzi. Ma queste sono le strade da seguire; questo dobbiamo fare.

BRINA. Io non ho detto questo; non è questa la nostra linea.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Lei non lo ha detto ma lo hanno detto altri e allora chiariamolo, perchè questa mattina l'ho sentito dire in questa sede.

Siccome questa polemica politica è contingente e si corre il rischio di perdere il filo, bisogna che venga riportata su una dimensione organica e razionale.

Certo per realizzare il riequilibrio è soprattutto la strada dell'IVA, anche se non è la sola, quella che dobbiamo seguire.

C'è qualcuno che sostiene, in relazione alla finanza locale - e l'abbiamo visto di recente - la introduzione di un'imposta sui consumi; ricordo che allo stato attuale e sulla base degli obblighi comunitari assunti non possiamo introdurla nè sul piano generale, come imposta che si aggiunga all'imposta indiretta dell'IVA, nè sul piano della imposizione locale con carattere generalizzato, nel senso di dare a tutti i comuni la facoltà di introdurre questa imposta.

Dobbiamo arrivare gradualmente a questo, però si dovrà dare un valore qualificante agli impegni del Governo, quali quelli relativi alla modifica della curva IRPEF e all'aumento delle detrazioni. Allora si potrà sostenere di volere fare di più. Infatti le proposte sindacali erano più elevate e le proposte di riforma fiscale che giacciono in questo e nell'altro ramo del Parlamento sotto questo profilo sono più incisive; però credo si possa correlare questo mutamento con la necessità, sempre in un quadro prudenziale, di raggiungere l'altro obbligo che abbiamo assunto, di correggere lo squilibrio dei conti e, quindi, di ridurre il fabbisogno.

Vorrei esporre quali sono i criteri seguiti per la valutazione delle entrate. In termini generali è stato ricordato che per la legislazione vigente le entrate si cifrano in 270.000 miliardi circa, per un aumento di circa 20.000 miliardi secondo una percentuale dell'8,43 per cento. Il sistema per perseguire questo aumento ha due riferimenti: uno macroeconomico e l'altro di analisi dei singoli fattori. Quello macroeconomico parte dalla previsione dell'incre-

mento di reddito previsto nella relazione previsionale e programmatica del 1987; per il 30-40 per cento si valuta la crescita del prodotto interno lordo e per la restante parte si tiene conto di una percentuale di coefficiente di elasticità, come si suole fare e come normalmente si è fatto.

A questo proposito si dice che esiste una sottovalutazione. Comincio con il dire che le valutazioni riguardo a questo aspetto sono state più ampie di quelle degli anni precedenti. Anche l'anno scorso avevamo sostenuto una previsione più vasta; lo abbiamo fatto anche quest'anno e non nascondo di avere qualche preoccupazione per alcune previsioni. Il mio stato d'animo è un po' diverso da quello di chi vorrebbe prendere la strada di una rivalutazione delle entrate; di questo abbiamo parlato anche nell'altro ramo del Parlamento e ho replicato ad alcuni interventi in proposito. Farei qui altrettanto se fossero stati presentati emendamenti in questa direzione riguardanti le imposte sul reddito o le imposte indirette.

L'altro elemento in base al quale abbiamo fatto le nostre valutazioni è l'analisi tributo per tributo, che alla fine ha rappresentato una specie di rafforzamento delle previsioni complessive, ma con l'adeguamento dell'inserimento attribuito ai singoli tributi. Per quanto riguarda l'IRPEF l'incremento è notevole, lo hanno detto anche i colleghi; questo tributo sale per sua natura ed esiste il problema, che nessuno può negare, dell'importanza che ha sulla sua evoluzione la fascia dei lavoratori dipendenti. Però dobbiamo tener presente e valutare complessivamente che non ci troviamo in una fase di inflazione elevata come in altri periodi, siamo intorno ad una percentuale del 5 per cento assestato, quindi dobbiamo stare attenti nelle nostre previsioni alla valutazione complessiva del rapporto intorno a questo settore.

Si chiede come abbiamo calcolato l'aumento dell'IRPEF. Per esempio abbiamo tenuto presente che il flusso delle ritenute per i lavoratori dipendenti potrà crescere, come base imponibile, del 7 per cento. I riferimenti non consentono una grande discrezionalità perchè la relazione previsionale e programmatica dà l'incremento delle retribuzioni del 5 per cento e un incremento della base imponibile per nuova occupazione, in relazione alla crescita reale dell'economia, intorno al 2 per cento; inoltre abbiamo considerato un tasso di elasticità di questo tributo dell'1,6 per cento. Voglio ricordare che è stato già inserito nella valutazione del tributo l'incremento che può derivare dalla legge per la scuola.

Valutando tutte queste cose il flusso delle entrate di questo settore sarebbe di 70.670 miliardi con un aumento dell'11 per cento. Già ieri il relatore ha rilevato che per quanto riguarda le ritenute sui compensi per il lavoro autonomo, benchè la previsione sia limitata rispetto a quella dei lavoratori dipendenti, la cifra registra un aumento del 13 per cento circa.

Potrei analizzare queste cifre in modo più approfondito, ma non voglio farlo per non tediare la Commissione. Per esempio il saldo dell'autotassazione è previsto in circa 5.500 miliardi ed è inferiore a quello dell'anno precedente perchè abbiamo aumentato dal 92 al 95 per cento l'acconto a fine d'anno e perchè la maggiore detrazione a carico dei lavoratori autonomi slitta all'anno successivo.

Per quanto riguarda l'IRPEG siamo stati molto prudenti; qualcuno da parte dell'opposizione afferma che non lo siamo stati abbastanza. Basandoci sull'andamento di quest'anno, abbiamo previsto 18.210 miliardi. Tra l'altro, l'autotassazione quest'anno ha dato solo 4.000 miliardi in luogo dei 6.100

miliardi previsti. Le ragioni di tutto ciò sono in questo momento elemento di discussione e ancora non è stata indicata una ragione convincente.

Per quanto riguarda l'ILOR, le previsioni sono di 19.320 miliardi, con un aumento del 4,9 per cento. Tale previsione si basa su un possibile contenimento del gettito ILOR delle persone giuridiche per l'anno in corso, un aumento dei redditi di impresa del 1988 del 10 per cento ed una crescita dell'8 per cento per le imprese minori.

Per quanto attiene all'imposta sostitutiva, con un aumento previsto del 5 per cento, la cifra complessiva è 26.050 miliardi. Abbiamo registrato un andamento alterno durante quest'anno e le previsioni non si sono realizzate, se si tiene conto del fatto che era previsto per il primo acconto di giugno un introito di 7.200 miliardi, che è risultato invece di 6.000. Poichè l'anno scorso con i versamenti di acconto si valuta che vi siano stati 1.000 miliardi in più, recuperati poi con la rata di giugno, la base imponibile 1987 da 12.000 miliardi è scesa a 11.000 miliardi. È su questa base rettificata che abbiamo indicato un incremento del 5 per cento.

Per quanto riguarda le tasse e le imposte sugli affari la previsione è di un introito di 82.651 miliardi, con un aumento del 10,5 per cento. In questo ambito, l'IVA è di 59.091 miliardi, pari al 71,5 per cento. La valutazione è stata fatta in relazione all'incremento dei consumi; è un riferimento che talvolta funziona, altre volte no, perchè influiscono vari elementi. Basti pensare all'economia internazionale, al prezzo del petrolio. Nel 1986, per esempio, abbiamo avuto un risultato che si è rivelato molto diverso dalle previsioni, mentre nel 1987 abbiamo avuto un guadagno sul 1986 del 16,6 per cento. Nell'ambito dell'IVA bisogna considerare il provvedimento aggiuntivo, già in vigore, del passaggio dal 18 al 19 per cento.

Cito qui, anche se non entra in questa valutazione complessiva, perchè fa parte della manovra aggiuntiva, un incremento dell'aliquota del 2 per cento, che dovremmo portare al 4 per cento; vi è poi il punto interrogativo in riferimento a quella che impropriamente si definisce l'aliquota zero.

Questi movimenti vanno nel senso dell'armonizzazione fiscale comunitaria, anche se i punti di riferimento definitivi ancora non sono precisi. C'è una «forchetta» per l'aliquota minore e una «forchetta» per l'aliquota maggiore. Dovremo definire l'aliquota in ragione di quello che faranno gli altri, ma certamente non resteremo al 2 o al 4 per cento.

Per quanto riguarda l'aliquota superiore, il Governo ha ritenuto che prudenzialmente si potesse collocare al 19 per cento. Anche in relazione alle esigenze di bilancio, sarebbe opportuno che il Governo non si collocasse ai punti più alti di queste «forchette» per una ragione molto semplice, cioè per il fatto che bisogna conservare un margine di elasticità rispetto agli impegni comunitari per poter intervenire, se ciò si rendesse necessario. Il passaggio dell'aliquota dal 2 al 4 per cento può influire sul tasso di inflazione; è per questo che in sede di discussione con i sindacati abbiamo posto il problema della «sterilizzazione». I sindacati hanno indicato come contropartita l'IRPEF, poi, quando il problema è stato superato, hanno chiesto la destinazione degli incrementi dell'IVA alla riduzione dei contributi sanitari. Non nego il significato che ciò riveste per i lavoratori: la tendenza a creare spazi per la contrattazione salariale. Non dobbiamo però dimenticare che la politica delle entrate non può prescindere dall'obiettivo del riequilibrio dei nostri conti. Tutti gli incrementi dell'IVA vanno destinati alla riduzione dei contributi sociali; così viene richiesto e mi sta benissimo, però si deve dire in

quale altra maniera riusciamo a destinare almeno una parte di queste nuove risorse agli obiettivi che abbiamo fatto nostri quando abbiamo approvato il piano di rientro.

Il Governo ha preso su questa materia impegni dilazionati nel tempo, e nel disegno di legge finanziaria ha lasciato aperto qualche varco, ma prudentemente non ha accettato la correlazione tra incremento dell'IVA e riduzione dei contributi, perchè questo sarebbe un vincolo che si porrebbe nel futuro in contrasto con l'obiettivo del riequilibrio.

Non vi faccio perdere tempo su questioni specifiche, ma per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione dico soltanto che specialmente alla Camera vi è spesso una tendenza ad aumentare, ferme restando le norme attuali, le entrate derivanti dalle imposte di fabbricazione sugli olii minerali. Il consumo è statico e di questo elemento, se giudicato da un punto di vista generale della bilancia dei pagamenti e della politica del risparmio energetico, non si può che dare una valutazione positiva.

A proposito della imposta sul consumo dei tabacchi abbiamo varato un provvedimento che aumenta tale imposta e ne abbiamo riscontrato subito l'influenza sull'andamento dell'inflazione. I nostri consiglieri hanno una notevole esperienza e anche sulla base delle valutazioni del CIP e dell'Istituto centrale di statistica ci è stato detto che il momento migliore per adottare questo provvedimento era prima del 15 novembre; nonostante ciò vi è stata una conseguenza inflazionistica.

Vengo ora agli altri problemi, anche se per accenni perchè non voglio sottrarre tempo al Ministro del tesoro. Nella parte aggiuntiva della manovra sono previste alcune leggi che noi consideriamo indicative di una certa politica. Penso al provvedimento sull'IRPEF, anche se quando vi riferite alla manovra sull'IRPEF non dovete riferirvi al testo presentato alla Camera dei deputati perchè dopo gli ultimi incontri con i sindacati in quel disegno di legge bisogna aggiungere due dati: il primo è l'incremento delle detrazioni, sia per la famiglia monoreddito, sia per la produzione del reddito dei lavoratori; il secondo è la questione del *fiscal drag*, sulla quale il Governo ha accettato che il tasso d'inflazione previsto dalla «finanziaria» dell'anno scorso, cioè il 4 per cento, venga ridotto al 2 per cento. Quindi, se valutiamo complessivamente questo provvedimento per ciò che significa finanziariamente, ci accorgiamo che si tratta di circa 10.000 miliardi.

Per quanto riguarda il *fiscal drag*, data la previsione che si può ragionevolmente fare sull'inflazione, si oscilla tra i 2.000 e i 2.500 miliardi che si dovranno proiettare nel futuro.

Vengo ora al problema dell'allargamento della base imponibile. Si possono avanzare critiche al provvedimento sui lavoratori autonomi, si può modificare, si può rendere più efficace, ma comunque il provvedimento ha come motivo ispiratore quello di far uscire alcune imprese dal regime forfettario per portarle ad un regime ordinario o ad un regime di contabilità semplificata. Tutti gli elementi oggetto di critica di cui parleremo, quali i coefficienti di riscontro, rientrano in una visione realistica, che magari dà una certa fiducia alla collaborazione con il fisco. L'altro giorno alla scuola tributaria ho ascoltato la relazione del direttore generale delle imposte dirette in Francia che ha illustrato il sistema in vigore nel suo paese e ha dato una efficace lettura dell'applicazione di questi metodi.

Il provvedimento antielusione è nelle vostre mani e vedremo cosa significa un provvedimento di questo genere. Il senatore Cavazzuti si è molto

soffermato sui problemi relativi all'erosione; se vogliamo, allora, una delle più grandi erosioni potrebbe essere considerato il sistema fiscale per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma bisogna vedere se si tratta di erosione oppure di un sistema che aumenta lo sviluppo.

Tra non molto vi troverete di fronte ad un punto specifico: mi riferisco all'aliquota zero dell'IVA in cui rientrano i trattamenti speciali per l'editoria, i libri e i settimanali. Ascolteremo molte proteste quando si dovrà introdurre l'IVA ed eliminare quindi l'esenzione, che trae a pretesto il motivo della cultura. L'azienda editoriale percepisce utili e pertanto non si capisce un trattamento di favore. Dico queste cose soltanto per evidenziare le difficoltà che si trovano in questo settore.

Infine parleremo del condono; gli aggettivi che lo accompagnano, quali famigerato, deprecato, vanno bene in una polemica, ma dobbiamo rimanere con i piedi in terra. Vi premetto che chi vi parla - e il ministro Amato può darne atto - non è un teorizzatore, nè un sostenitore di questo provvedimento; ma cosa chiediamo ai lavoratori autonomi? Chiediamo che nel 1990, sui redditi del 1989, facciano una dichiarazione diversa che tenga conto dei coefficienti di riscontro che andremo a fissare secondo determinati criteri. È evidente che questa dichiarazione, che tira fuori dal regime forfettario il lavoratore autonomo e lo porta nel regime ordinario o in quello a contabilità semplificata, deve essere più elevata rispetto a quella che il lavoratore autonomo ha fatto precedentemente o a cui era abituato. Quindi, perchè questa legislazione abbia un senso, gli importi indicati nelle dichiarazioni devono salire, altrimenti non avrebbe senso. Se si chiede a questi lavoratori autonomi di fare una dichiarazione più elevata e che, quindi, si trova immediatamente in contrasto con le dichiarazioni precedenti, bisogna cercare di aiutarli e facilitarli.

È questa la ragione per la quale si è detto di fare la regolazione dei conti precedenti, ma sulla base dell'applicazione dei criteri della nuova legge. Si tratta di un sistema complicato? Su questo accetto ogni critica; il sistema non è facile nè per l'amministrazione nè per il contribuente, ma è pur sempre un sistema. Non si tratta del condono tradizionale, di aumentare del 20 per cento le dichiarazioni, pagare una tassa e chiudere la partita. Si tratta di un sistema più complicato.

Ci saranno queste entrate? Le abbiamo calcolate nella misura più bassa e abbiamo pensato che un 40 per cento degli interessati utilizzerà questo meccanismo di ricostruzione del passato fiscale, usando un po' di fantasia anche nei termini. Poi abbiamo calcolato al minimo il gettito per le varie categorie e su questo abbiamo calcolato un'entrata intorno agli 11.000 miliardi in tre anni, secondo una stima prudenziale.

Guardando a questo quadro complessivo, in cui l'allargamento della base imponibile si accompagna a provvedimenti che vanno nella stessa direzione, debbo dire che sul tema si sono avuti parecchi equivoci (non qui, intendiamoci, ma nelle dichiarazioni esterne) sulle cosiddette rendite finanziarie e sul fatto che questi proventi e questi redditi non siano colpiti dalla nostra legislazione. Questo è l'equivoco che si è ingenerato e che non ritengo esatto: sono circa 21.000 i miliardi che derivano dalle varie forme, sia pur disordinate e disorganiche, di tassazione. Ho visto pubblicata una tabella su un grande giornale, tratta da un documento sindacale, che sosteneva che l'incidenza percentuale dell'imposizione sulle rendite finanziarie rispetto all'IRPEF era poco più dello zero per cento. Si tratta di una presentazione del

problema che crea equivoci perchè l'imposta sostitutiva sui depositi bancari è del 30 per cento, lo stesso e ancor più si può dire sulla tassazione dei dividendi, e si tratta certamente di forme di tassazione.

Poi c'è un altro problema sul quale sono d'accordo e cioè l'esigenza di un riordino di questa materia che tenga conto anche di quello che accade nella CEE; non possiamo fare a meno di ciò, anche se talvolta si ironizza in proposito. Vorrei vedere come funzionerebbe il nostro sistema complessivo qualora vi fosse una legislazione che determinasse distorsioni nei flussi di capitale. Abbiamo cominciato ad esaminare il problema; ho chiesto alla commissione che ho istituito di stendere una prima relazione provvisoria entro il 31 dicembre, sulla base della quale riprenderemo la discussione. Non ho nessuna volontà dilazionatrice, la volontà è quella di arrivare a posizioni positive.

Altro elemento da considerare in questa esposizione è quello della lotta all'evasione. Vorrei citare ad esempio il provvedimento sui controlli incrociati tra INPS e anagrafe tributaria e il provvedimento ricordato su un controllo incrociato tra Anagrafe tributaria e Catasto che presuppone l'obbligo di denunciare, sulla base di una legge presentata l'altro giorno, il codice fiscale da parte di tutti gli interessati, in modo che il Catasto sia in grado di individuare i soggetti stessi. Esistono grossi problemi e il Catasto sta svolgendo un grande lavoro per la diffusione dell'automazione nel suo sistema.

Ringrazio il senatore Leonardi per la puntuale esposizione sul bilancio del Ministero delle finanze, di cui condivido, se non tutte, gran parte delle osservazioni che ha svolto. Questo bilancio rientra in un quadro di economie complessive a cui non ci si può sottrarre, però devo constatare la tendenza a «fare le nozze coi fichi secchi»: si parla di lotta all'evasione, funzionamento dell'amministrazione, investimenti per le sedi, diffusione dell'automazione e, poi, al momento opportuno, si cozza con la difficoltà a reperire i mezzi. Credo che la Commissione possa dare atto al Governo di non essere rimasto fermo in questo settore, con la presentazione di due provvedimenti: uno, riguardante la Guardia di finanza e l'altro, riguardante l'amministrazione.

La Guardia di finanza non è certo inattiva, ma quando il risultato dei suoi controlli arriva agli uffici interessati bisogna procedere all'accertamento sulla base dei dati da essa forniti o, se si è in presenza di reati, mandare i documenti alla magistratura. Stiamo conducendo controlli sugli accertamenti che vengono fatti dalla Guardia di finanza per vedere come vengono svolti. Il problema è che se si trasmettono i documenti alla Magistratura si apre un contenzioso; ma se sono necessari nuovi accertamenti incappiamo nelle difficoltà di funzionamento dell'amministrazione. Di qui la legge di riforma.

Si dice che il provvedimento è stato deturpato, che è monco rispetto alla previsione precedente. Abbiamo dovuto tener conto anche delle esigenze che ci sono state segnalate e che sono imposte dalle regole di questa economia. Se qualcuno affermasse che in quella proposta di legge tutto è bello vi direi che non è vero: ci sono punti che dobbiamo rivedere insieme. L'importante è l'efficacia del provvedimento.

Vorrei ora prendere in considerazione l'intervento del senatore Triglia relativo alla finanza locale. Al riguardo è all'esame del Parlamento un provvedimento che è criticato e sul quale si possono fare molte osservazioni rispetto al fatto se assicurerà o meno un certo gettito. Ma, vedete la stranezza:

si afferma che il fisco è centralizzato e che non si vuole affidarlo alla periferia ma ci si imbatte, sia in Parlamento che al di fuori di esso, in un'opposta tendenza. C'è chi vorrebbe la vera autonomia, sia pure nell'ambito di alcuni limiti stabiliti dalla legge, e quindi una possibilità decisionale da parte dei consigli comunali, degli amministratori, e c'è chi invece, in sostanza, vuole la decisione dall'alto per quelle leggi che attribuiscono nuove risorse ai comuni. Alla fine, dopo aver discusso per ore, si arriva a concludere che per i primi due anni i comuni applicheranno al minimo le loro possibilità decisionali, il che significa che non avranno la possibilità di esercitare una propria autonomia. Intanto è importante che il provvedimento proceda nel suo *iter* per realizzare gli effetti che può produrre. Fra due anni si allargherà la «maglia», ma al momento rimane la difficoltà di legiferare in tale materia.

L'altro aspetto riguarda il riordino dei tributi sulla casa, di cui ci siamo occupati tante volte. Va bene il riordino, però stiamo attenti - come ha rilevato qualcuno - al fatto che prima di ogni cosa dobbiamo cercare di recuperare all'imposizione fiscale quello che ne resta fuori. Con questo non vorrei essere considerato uno che prima fa una cosa e poi un'altra.

Se non ho risposto a qualcuna delle osservazioni che sono state avanzate, mi scuso: vuol dire che lo farò nelle occasioni che certamente avremo di occuparci ancora di questi problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro delle finanze per la sua ampia esposizione, con la quale ha trattato compiutamente tutti i problemi sottoposti alla nostra competenza. Lo ringrazio anche per la promessa, a cui senz'altro terrà fede, di venire in altre occasioni, perchè la Commissione intende mantenere vivo il dialogo con il massimo esponente del Ministero.

Ascoltiamo ora la replica del Ministro del tesoro, onorevole Amato.

AMATO, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esame della tabella del Tesoro, come ho potuto constatare dalla relazione e dagli interventi che ha suscitato, ha messo in risalto una certa anomalia della tabella stessa, che finisce per attrarre l'attenzione piuttosto sui temi generali della finanza pubblica e del bilancio che non sulla gestione del Tesoro in quanto tale. In effetti la gestione come Ministero è abbastanza limitata, mentre è esorbitante nella parte che investe problemi più generali relativi ai fondi destinati alle spese future, all'allocazione delle risorse per l'insieme delle amministrazioni, al mercato finanziario in genere.

Vorrei spendere poche parole innanzi tutto sul Tesoro, anche se non è stato sollevato alcun problema al riguardo, per informare la Commissione - come già ho fatto alla Camera dei deputati - che sarebbe mia intenzione modificare la struttura del Ministero, a seguito della disfunzione nei rapporti istituzionali che si è venuta a creare tra la Direzione generale del tesoro e la Direzione generale del debito pubblico. La progressiva espansione che ha registrato la gestione del mercato, via via che l'indebitamento è cresciuto, ha reso evanescente la distinzione tra settore monetario e settore finanziario, con un insieme di attività formali ed informali che si sono venute incentrando sulla Direzione generale del tesoro. La Direzione generale del debito pubblico risulta essere per una parte un organismo che svolge analisi di mercato come un qualunque centro di ricerca, ovunque collocato, e per un'altra parte una unità che assolve a compiti meramente esecutivi, attinenti

alla dimensione dei titoli, all'identificazione puramente aritmetica di tassi di riferimento, e così via. Il che evidentemente è poco per alimentare una competenza generale e determina la conseguenza che si creano dibattiti e conflitti difficilmente sanabili sulla base della legislazione vigente. Di conseguenza, profittando anche della circostanza che le riduzioni di apparati sono più facili quando vi è una sede vacante, avendo il Direttore generale per il debito pubblico accettato un incarico in un'istituzione privata, ho ritenuto di attribuire per il momento la reggenza della Direzione generale del debito pubblico, in termini chiaramente istituzionali, al Vice capo di gabinetto, in vista della presentazione di un disegno di legge che preveda la soppressione della stessa Direzione generale. Mi sembra che questa sarebbe la decisione più funzionale. Pertanto sottoporro alla Commissione un disegno di legge che prevede il riordinamento imperniato su una diversa organizzazione della Direzione generale del tesoro. Ciò per quanto riguarda la gestione concreta.

Peraltro si pone un delicato problema istituzionale nei confronti del Parlamento, perchè alla Direzione generale del debito pubblico corrisponde una Commissione parlamentare tra le più antiche, cioè la Commissione parlamentare di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, che però ha progressivamente perso le sue funzioni, in quanto tale controllo sul mercato finanziario e sulla politica dei tassi è svolto dalle Commissioni permanenti. L'aspetto delicato consiste proprio nella conseguente scomparsa di una Commissione parlamentare, di cui in pratica è venuta meno una funzione. Infatti oggi la vigilanza non è più di tipo politico-amministrativo come quando è stata istituita quella Commissione; comunque si porrà il problema e volevo anticiparne i termini.

Passando ad argomenti più generali, ritengo una caratteristica della gestione del Tesoro, così come del bilancio pubblico, quella di lavorare quotidianamente, mensilmente, annualmente su un indebitamento le cui proporzioni hanno raggiunto dimensioni tali da far sì che la spesa per interessi stia diventando la quota dominante del disavanzo e dello stesso fabbisogno dello Stato: siamo ormai intorno ai 90.000 miliardi, cioè alla misura del gettito dell'IRPEF. Avremo altre occasioni per discuterne, ma siccome non c'è altro modo di fronteggiare i debiti se non pagandoli, dobbiamo fare i conti con questa spesa, tenendo conto di variabili internazionali che non sono sotto il nostro controllo e di variabili interne che sono parzialmente sotto il nostro potenziale controllo.

L'esperienza di questo anno dimostra che una delle ipotesi previste nel cosiddetto piano di rientro ha una qualche concreta plausibilità. Il fatto che sia ritenuta credibile la politica economica e finanziaria, che il Governo e il Parlamento realizzano, concorre a rendere meno diffidente il mercato e concorre quindi a mantenere una politica dei tassi più morbida di quello che in circostanze diverse si è a volte obbligati a fare. Ribadisco che quando, a fine settembre, in relazione a una tendenza generale al rialzo dei tassi nei paesi facenti parte del nostro mercato, noi aumentammo di 50 centesimi il tasso di sconto e li trasferimmo anche su titoli del debito pubblico, ci fu una positiva risposta del mercato difficilmente spiegabile con i 50 centesimi di aumento. La prima emissione di ottobre dei titoli a tasso fisso pluriennale e poi la seconda di minore consistenza che preferimmo mantenere allo stesso tasso (utilizzando la terza emissione per cominciare a far scendere i tassi) hanno avuto un successo così clamoroso che ci sentiamo autorizzati a

pensare che sia in qualche modo motivato dal fatto che la manovra finanziaria presentata dal Governo ha riscosso nell'opinione comune un apprezzamento positivo. Quindici giorni prima nessuno avrebbe detto che un incremento dei tassi di 50 centesimi avrebbe determinato una simile risposta del mercato: soltanto quindici giorni prima eravamo ancora preda di una tendenza all'accorciamento delle scadenze che non sembrava facilmente reversibile, a fronte di un costo relativamente modesto, anche se significativo, quale quello rappresentato da un incremento dello 0,50 per cento.

L'episodio dimostra quanto incidano tendenze internazionali e tendenze interne. Le tendenze internazionali sono in materia di tassi affidate a circostanze veramente difficili da valutare e da condurre. Non incide tanto l'andamento dei tassi inglesi che ora sono più alti dei nostri: sono arrivati al 13 per cento con il tasso ufficiale, quindi al di sopra di noi, per ragioni totalmente interne che non dovrebbero avere ripercussioni sul mercato internazionale. Gli inglesi hanno un'imposizione molto più gravosa della nostra, perchè pagano su tutti i redditi finanziari indistintamente con aliquote assimilate a quella dell'imposta personale sul reddito e siccome il modo più semplice per eludere il fisco è trasformare in *capital gain* un normale incremento di reddito non si ritiene che sia concepibile che il reddito finanziario abbia una tassazione diversa dal reddito della persona, in modo che avendo poi le stesse aliquote...

CAVAZZUTI. Lei sta illustrando un mio emendamento.

AMATO, *ministro del tesoro*. È la posizione del Governo conservatore inglese e dimostra che il senatore Cavazzuti in fondo è un conservatore.

Quello che preoccupa soprattutto è il problema americano, è il movimento dei tassi americani, legato a quella massa ancora matematica che pesa su tutto il mondo e che poi può tradursi anche in influenze negative sui tassi.

PRESIDENTE. Si temono impennate dei tassi?

AMATO, *ministro del tesoro*. No, perchè oggi anzi l'aspettativa è che l'amministrazione adotti politiche che consentano una stabilità, perchè stiamo alla fine del guado che porta alla nuova amministrazione; abbiamo due mesi davanti e tra l'altro l'iniziativa, che è emersa, di favorire i sette ministri finanziari dei paesi più industrializzati, prima della scadenza naturale prevista del 3 aprile, dovrebbe aiutare a mettere a fuoco una stabilità che non sia affidata esclusivamente al sostegno e ad interventi delle banche centrali. In questa fase la relativa stabilità del dollaro e, correlativamente, la relativa stabilità del tasso di interesse americano sono molto appoggiate da interventi delle banche centrali che, alla lunga, non possono essere uno strumento sufficiente per garantire stabilità. Occorrono politiche interne dell'amministrazione americana che facciano poggiare questa stabilità su fondamenti più solidi e concreti, perchè non c'è dubbio che ove continuasse invece una tendenza alla discesa del dollaro, non sostenuto da politiche interne adeguate, prima o poi i tassi finirebbero per risentirne al rialzo ed è chiaro che questo risentimento finirebbe per ricadere su tutto il mondo, non solo industrializzato ma anche non industrializzato, che ne pagherebbe le conseguenze, ancora più gravi di quelle che noi italiani siamo

in grado di capire. Noi abbiamo un problema analogo a quello che hanno quei paesi, noi siamo indebitati con noi stessi, quei paesi sono indebitati con l'estero; però per noi, come per loro, un punto in più del tasso di interesse significa un debito maggiore. Questa è la variabile principale che è nella prospettiva, una variabile che potrebbe operare in termini di relativa stabilità, se le politiche interne della nuova amministrazione saranno idonee in vista di questo risultato e se riusciremo ad avere una prospettiva di stabilità dei tassi internazionali. Il margine per un ulteriore discesa dei nostri tassi risulterà affidato alla politica interna, alla credibilità dell'intervento che noi sapremo fare sulla spesa. Infatti non c'è dubbio che noi abbiamo ormai una larghissima percentuale del nostro fabbisogno dovuta ad interessi, mentre la quota di disavanzo primario oscilla tra i 35-36 mila miliardi, fino ad arrivare verso i 40 mila miliardi l'anno, una quota oggettivamente ridotta ormai rispetto al passato. Però dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che sono ancora attivi nel sistema pubblico quei meccanismi di spesa che hanno l'aria e la sostanza della scarsa controllabilità e questo incide sulle reazioni del risparmiatore che ci presta i soldi, perchè, a prescindere dalla dimensione relativamente esigua oggi raggiunta, il disavanzo primario non lo si vede come un disavanzo effettivamente estinguibile sino a quando rimangono attivi i meccanismi di spesa che si autoalimentano a tassi non adeguatamente contenuti. Non possiamo andare avanti con un INPS che ha il sistema informativo più sofisticato d'Italia, ma che al momento risulta utilizzato per accertare che c'è l'evasione contributiva piuttosto che per riscuotere tempestivamente i contributi evasi. L'INPS sta lavorando, sta migliorando se stesso, però io ho potuto riscontrare al momento che ad ottobre è risultato un maggiore fabbisogno rispetto a quello previsto di circa 1.000 miliardi, imputabili a contributi evasi, non riscossi. È possibile che lo stesso fenomeno si sia ripetuto sul fabbisogno di novembre, maggiore anch'esso delle previsioni. Può darsi che il problema sia quello di contabilizzazioni che a volte avvengono in tempi diversi, ma il fatto è che il problema è sempre lì.

Questo è un punto che dobbiamo avere presente perchè l'evasione non è soltanto l'evasione delle imposte, è anche evasione contributiva, che si presenta a volte in forme singolari perchè c'è una consistente evasione proprio di reddito contributivo che non compare. C'è un fenomeno, come quello che stiamo verificando quest'anno, di evasione contributiva rispetto a contributi denunciati dall'interessato che si autodenuncia a fini di condono e quando arriva il momento di pagare non paga e l'INPS ne risente, e parimenti ne risente il fabbisogno pubblico. Infatti il Ministero che rappresento si trova costretto a dover emettere titoli a fronte di entrate che sono venute a mancare su quel versante. Fino a quando si verificano cose del genere è chiaro che il risparmiatore che ci presta denaro pretende di più.

CAVAZZUTI. Oltre al fatto dell'evasione, l'INPS talora si comporta come una banca; l'amministrazione dell'INPS concede dilazioni di pagamento.

AMATO, *ministro del tesoro*. In materia di evasione contributiva prima che si entri nel concreto c'è la denuncia unanime dell'evasione, la sacra indignazione nei confronti dell'evasione, poi si passa a discutere sulle misure per combatterla.

Per combattere il fenomeno bisogna portare il costo della dilazione a livelli superiore rispetto al costo bancario, altrimenti l'INPS diventa una

banca privilegiata. Il Governo ha proposto nel disegno di legge di portare la mora per la dilazione al 12,50 per cento sopra il *prime rate*, in modo da portarlo verso il 23 per cento. La Camera ha ridotto questa percentuale di un punto per cui ora è molto vicina, secondo il testo della Camera, alle condizioni bancarie più o meno normali. Come in materia di tossicodipendenza nasce anche qui il pietismo, che rischia di diventare un argomento vincente. Comunque il provvedimento è all'esame della Camera e dovrà arrivare al Senato.

Nel testo della Camera il tasso è arrivato al 22,50 per cento, a un punto sopra quello che stava praticando l'INPS a novembre; noi avevamo portato a due punti e mezzo sopra l'ultimo tasso praticato. Adesso siamo ad un punto sopra il tasso che citavo e l'efficacia è contestata dai dati, cioè da questo fenomeno del non riscosso.

Il costo del personale cresce in misura veramente rilevante; vi darò i dati precisi quando li avrò, adesso siamo ben al di sopra del tasso nominale di sviluppo per tutta una serie di ragioni che non sono solo contrattuali, come la lievitazione delle posizioni di carriera e altri fenomeni. Nel corso dell'anno trascorso, grazie al solerte lavoro delle Commissioni difesa delle due Camere, la spesa per il personale della Difesa è aumentata, in assenza di aumenti retributivi, di oltre 1.800 miliardi per il solo personale.

MARNIGA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. Sono diventati tutti generali.

AMATO, *ministro del tesoro*. Sarebbe troppo comodo; si tratta di vicebrigadieri che diventano brigadieri e tutto un insieme di avanzamenti di carriera, grazie alla concessione di facilitazioni, che riguarda anche i livelli bassi delle gerarchie militari. Purtroppo i generali si possono anche raddoppiare, cosa che non servirebbe alla Repubblica, ma questo costo rimarrebbe basso perchè sono comunque pochi; invece si tratta di un fenomeno generalizzato.

Abbiamo constatato l'aumento della spesa sanitaria, di cui difendo la quota investimenti, che generalmente supera il tasso di inflazione, perchè le tecnologie sanitarie sono sempre più sofisticate e costose e si comprano su un mercato che non rispetta l'inflazione. Tuttavia non c'è solo la parte investimenti che è aumentata con tassi impressionanti.

Se non ricordo male avevamo un contratto che prevedeva un massimo di 110 ore di straordinario, mentre abbiamo una media di 900 ore di straordinario ogni unità. Come giustificare questo fenomeno? In qualche caso lo si può capire perchè per la copertura di talune qualifiche è necessario utilizzare di più il personale esistente, ma non può essere un fenomeno generalizzato in questa maniera. Evidentemente chi gestisce i contratti largheggia molto.

Non voglio citare una serie di esempi, voglio solo dimostrare che un disavanzo primario, pur limitato come quello di oggi, è tutt'ora alimentato da un andamento di spesa che desta nel mercato finanziario reazioni di perdurante diffidenza che non aiutano una politica di modulazione dei tassi di interesse.

MARNIGA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. 900 ore di straordinario sono circa 6 mesi di lavoro, questo vuol dire che ogni dipendente della sanità lavora un anno e mezzo ogni anno.

AMATO, *ministro del tesoro*. Ho visto in concreto riconosciute ad un lavoratore 1.170 ore di straordinario dal teatro di Palermo, uno degli enti lirici che in nome della cultura difendono la libertà delle proprie spese. Immagino che questo «signore» abbia fatto 1.170 ore di straordinaria cultura al servizio dell'isola, del paese e del teatro.

Esistono altri fenomeni analoghi, ma non voglio entrare in un eccesso di dettagli. In una situazione come questa considero un fatto positivo esser riusciti a invertire la tendenza che mi preoccupava molto, tra giugno, luglio, agosto e settembre, di accorciamento drammatico della durata del debito, con un ritorno del risparmiatore verso il medio e lungo periodo a tassi che, a questo punto, dopo quell'aumento dello 0,50 dell'inizio di ottobre, stanno tornando a livelli che a settembre non permettevano di difendere sul mercato titoli che andassero al di là dell'anno. Questo di per sè è un fatto positivo e, avendo introdotto ora il meccanismo dell'asta anche per i titoli triennali e quinquennali, siamo riusciti a scremare la domanda da quella panna speculativa che era diventata addirittura grottesca nell'ultima emissione e che avrebbe meritato, lo dico scherzando, il veto del Ministro del tesoro. Con una sola emissione avrei potuto soddisfare tutta la domanda mandando sul lastrico l'intera Italia, infatti eravamo arrivati ad una domanda fasulla di 100.000 miliardi.

Si è arrivati al meccanismo dell'asta tra critiche e valutazioni diverse; questo è un mondo nel quale è difficile che ci siano dottori che non abbiano la propria ricetta esclusiva in testa. Bene o male il meccanismo ha dimostrato di funzionare positivamente perchè ha avuto un effetto moralizzatore. Ritengo che per il futuro dovremmo essere in grado di proseguire su questa strada, con tutto il realismo che è necessario quando si ha a che fare con una materia delicata come questa, in un mercato sempre più integrato.

La caratteristica principale che ha l'allocatione delle risorse in un bilancio che non è del Tesoro, ma in realtà dello Stato, è quella che avevamo già cercato di avviare l'anno scorso e cioè di creare livelli realistici e compatibili con le spese che intendiamo davvero effettuare per evitare di far gravare sul futuro le conseguenze di decisioni avventate e di spese che non hanno riscontro effettivo nella realtà. È spesso difficile riuscire ad ottenere dal Parlamento una attenzione a questo problema e mi permetto di dirlo proprio in sede parlamentare; non è particolarmente coerente pretendere con severità dal Tesoro relazioni tecniche che dimostrino fino all'ultima lira il perchè si chiede di spendere tanto e come lo si copre se, poi, non c'è stanziamento proposto in sede parlamentare che non parta dai 10 miliardi in su, che, come dicevo scherzosamente, è diventata l'unità monetaria parlamentare.

Questo non riesco ad accettarlo, lo trovo del tutto incoerente. Non mi si può proporre per l'anagrafe canina uno stanziamento di 15 miliardi senza dirmi in alcun modo qual è la relazione tecnica che giustifica i 15 miliardi, anche se per ipotesi ci vogliono 35 miliardi o più per l'anagrafe di tutti i cani di un paese. Noi abbiamo cercato di contrastare questa tendenza continuando a calibrare la competenza verso il basso, in modo da renderla compatibile con una spesa effettiva e non con uno specchietto per allodole sparando un numero tale da risultare persuasivo per la sua dimensione. Seguendo l'obbligo che ci aveva imposto la legge di individuare nella tabella A i residui di stanziamento, abbiamo cercato di correlare le disponibilità che hanno ancora le amministrazioni in termini di residui di competenza, il che rende

più trasparente la spesa delle amministrazioni stesse. A quel punto esse tirano fuori dal cassetto i residui di stanziamento, li mostrano al Parlamento ed indicano quanto spenderanno. Sarò grato agli amici del Po e dell'Adriatico - tanto per dirne una - se si renderanno conto che la riduzione della nuova competenza 1989 per quella voce è la conseguenza naturale della disponibilità integrale dello stanziamento che era stato predisposto per il 1988 e che per spese in conto capitale risulta interamente utilizzabile nel 1989. Quindi, mentre posso capire che si preoccupi il sindaco di un comune al quale si dice che nel 1989 lo stanziamento che lo interessa in tabella C è passato da 600 a 200 miliardi, capisco meno che nelle sedi in cui abbiamo a disposizione tutti i dati e adottiamo decisioni conseguenti ad altre assunte in passato si ignori che si deve fare la somma tra residui di stanziamento e nuova competenza, per ottenere la disponibilità dell'esercizio.

Questo è stato il criterio che ci ha permesso, mantenendo una previsione immutata di spesa effettiva in conto capitale per il 1989, di ridurre in modo consistente la nuova competenza, il che avrà un effetto di giovamento sul futuro. Ci sarebbe da essere amareggiati, nel vedere andamenti di fabbisogno che continuano a rimanere elevati, ma ci può confortare, nel lavoro che abbiamo cominciato a svolgere, il fatto che non si tratta di un pozzo senza fondo e che la massa spendibile, tuttora più elevata di quanto dovrebbe essere, è indirizzata verso questa azione (che è l'unica seria che si può compiere) di progressivo contenimento della competenza. Così agendo arriveremo a portare il fabbisogno ai livelli desiderati.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il Ministro del tesoro per l'esposizione molto lucida ed ampia su problemi sui quali peraltro la Commissione si ripromette di ritornare anche al di fuori di questa sede.

Poichè non sono stati presentati nè emendamenti, nè ordini del giorno, restano ora da conferire i mandati per i rapporti alla 5^a Commissione sulle tabelle 1, 2 e 3 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442.

RUFFINO, estensore designato del rapporto sulla tabella 1 e sul disegno di legge n. 1442. Signor Presidente, ho già indicato nella replica su quali basi propongo la formulazione del rapporto, tenendo anche conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Propongo che la Commissione conferisca al senatore Ruffino il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 1, limitatamente a quanto di competenza, nonchè sulle parti di competenza della nostra Commissione del disegno di legge finanziaria.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 1, limitatamente a quanto di competenza, nonchè sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Ruffino.

BRINA. Signor Presidente, preannuncio la presentazione, da parte dei senatori comunisti, di un rapporto di minoranza sul disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Propongo altresì che il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 2 sia conferito al senatore Marniga.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Propongo infine che il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 3 sia conferito al senatore Leonardi.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 12,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO